

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	6	1
	mesi	trimestri	annuo
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, a franco al confine	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunque annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di porta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia Canali, contrada Duca  
rossa, num. 52, e presso i principali librai.  
Nelle Provincie degli Stati Italiani ed all'estero  
presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux.  
A Roma, presso P. Pagani, indugiato nelle Palle  
Pontificie.  
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non restano  
restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le  
Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 7 DICEMBRE

Pochi giorni sono, plaudendo all'avvenimento del ministero Mamiani al potere, noi dicemmo che n'eravamo tanto più lieti quantochè avendo questo grande cittadino presieduto egli stesso con Gioberti e Andrea Romeo il congresso federale di Torino, più agevole si sarebbe fatto l'accordo del concetto che questo promosse con quello che proclamò la circolare del ministero toscano; e più probabile sarebbe quindi divenuta l'attuazione di una sola e vera Costituente italiana.

Noi godiamo di non esserci punto ingannati nella nostra fiducia.

L'egregio Mamiani prese il primo l'iniziativa di quella conciliazione feconda che noi dicemmo dover essere la precipua norma su questo punto ai ministeri nazionali della penisola. E nella tornata del 4 dicembre al Parlamento romano, dopo aver annunciato che voleva risolutamente dar opera perchè la Costituente italiana fosse convocata il più presto possibile, disse in pari tempo che non dipendeva unicamente da lui il fissare le basi di una tal convocazione, ma doversi ottenere per questo il consenso e l'unione di tutti o quasi tutti gli altri stati italiani. Intanto egli soggiungeva, che per fissar queste basi egli sarebbe entrato in trattative prima col ministero toscano, il quale dal suo canto era mosso dal più efficace desiderio di concordia, per indurre poscia nella proposta medesima e in tutte le intenzioni (romane e toscane) il governo piemontese.

I principii posti per base dal Mamiani alle sue trattative sono le prove più convincenti del sincero desiderio d'accordo che lo anima. Se egli non posa il principio del voto universale proclamato dai ministri toscani, non si ostina neppure a mantenere il voto de' parlamenti proposto dal congresso di Torino. Prende una via di mezzo proponendo che i rappresentanti d'ogni stato per la costituente siano eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

Nel medesimo tempo il punto capitale che avremmo a lodare nella circolare toscana, cioè che la futura Costituente debba innanzi tutto occuparsi dei provvedimenti necessari al pronto conseguimento dell'indipendenza, è pienamente adottato dal ministero romano.

Dopo ciò, noi abbiamo luogo di credere che mantenendosi, come speriamo, al potere i due presenti ministri di Toscana e di Roma, la loro unione riguardo alla Costituente sarà tra pochi giorni un fatto compiuto.

Una ragione perentoria di più perchè sia immediatamente allontanato l'attuale nostro ministero, il quale non che aversare la Costituente, non ha neppur voluto consentire alla federazione italiana. Egli è evidente che durando la presente amministrazione, l'isolamento del Piemonte da Roma e Toscana si renderebbe inevitabile, e la riazione comincierebbe a regnare scopertamente sopra di noi!...

## LA MAGGIORANZA E LA MINORANZA

DELLA

### CAMERA DEI DEPUTATI

I ministri demissionari ed i loro amici si sono costantemente adoperati per far credere ch'essi avevano nelle Camere una maggioranza, debole bensì di numero, ma compatta e costante, la quale avrebbe ad essi fallito una volta sola. Essi intendono con ciò di minacciare gli uomini che verranno al potere, annunziando loro preventivamente una forte opposizione che non li lascerebbe liberamente camminare, qualora essi non avessero per tale maggioranza i più riverenti riguardi, o non cercassero almeno di transigere con essa. Noi crediamo che sia vano e fallace il fondamento di queste minacce.

Primieramente si è già da altri osservato che la maggioranza avuta dai ministri in un gran numero di casi era fittizia, non schietta e legittima, sia perchè il più delle volte questa maggioranza sarebbe cambiata in minoranza se si fossero sottratti i voti personali dei ministri, che non avrebbero dovuto votare in causa propria: sia perchè mancarono sin qui in gran parte i deputati conosciuti pei loro sentimenti liberali ed indipendenti, che avrebbero certamente votato coll'opposizione e recata a questa conseguentemente una forte preponderanza.

In secondo luogo si debbe tener conto in ogni assemblea legislativa di quel numero sempre ragguardevole d'uomini che amano sovra ogni altra cosa la stabilità, che ripugnano ad ogni specie di cambiamento, e che votano conseguentemente con tutti i ministri qualunque sia il loro colore.

Noi non intendiamo qui parlare specialmentè di quei quaranta impiegati, altri potrebbero dire cinquantotto, sessanta ed anche più, che avrebbero un vivo interesse a non scostarsi dalle opinioni dei loro superiori. Noi siamo convinti che la maggior parte di essi ascolta soltanto la voce della propria ragione, e che sarebbero pronti ad affrontare anche i fastidii cui sarebbero esposti in caso di divergenza tra essi e coloro da cui dovrebbero dipendere.

In tanto minor calcolo teniamo l'effetto di questa dipendenza, in quanto che noi siamo persuasi che venendo il potere in mano di schietti liberali, sarebbero sempre questi lontanissimi dal volerne usare in modo da far violenza alla coscienza dei loro dipendenti.

Ma messa in fuori ogni ragione di dipendenza, rimangono ancora in buon numero quegli uomini, i quali sono per propria natura avversi ad ogni mutazione.

Non crediamo di fare nessun peccato d'indiscrezione ricordando qui le ripetute confessioni che sfuggirono a parecchi membri di quel partito che tenne sin qui pel ministero. Noi riconosciamo, dicevano essi, che gli uomini dell'attuale gabinetto sono per la maggior parte meno che mediocri, mancanti d'energia, non conoscitori nè giusti apprezzatori dei loro tempi; ma ci troviamo in momenti così gravi in cui ci pare che una crisi ministeriale sia il peggiore di tutti i mali, tanto più in vista della difficoltà che potrebbe esservi nell'indurre il monarca a scegliere gli uomini i più capaci, quelli specialmente che incontrerebbero un'invincibile ripugnanza per parte di certi antichi officiosi consiglieri della corona.

Quando i deputati che così parlavano vedessero che non c'era nella scelta delle persone tutte quelle difficoltà che esse s'immaginavano, svanirebbero i loro timori e sarebbero ben contenti di camminare cogli uomini che la pubblica opinione avrebbe chiamati al potere.

Havvi ancora un'altra considerazione che debbe tranquillare appieno coloro che temono per un nuovo ministero schiettamente liberale ed italiano l'ostacolo dell'attuale maggioranza. Nel passato mese di aprile le elezioni si portarono in parte sopra uomini che avevano onorevolissimi precedenti, dai quali si poteva trarre argomento per considerare come ineluttabili i loro sentimenti politici. Un'altra parte dei deputati erano nuovi in politica, ma avevano, o coi loro programmi o coi loro discorsi, dato qualche pegno della loro fede consentanea a quella dei loro elettori. Non è a dire quante mistificazioni gli elettori abbiano dovuto soffrire; quanti uomini che erano repubblicani nel 1799, carbonari nel 1821, o rivoluzionarii nel 1833, si mostrarono ultra-conservatori, per non dire pienamente retrogradi, una volta che ebbero ad opinare nel seno della Camera; quanti programmi, quanti bei discorsi furono smentiti dalla condotta parlamentare. Noi possiamo affermare senza tema di essere contraddetti che quaranta almeno fra i Deputati ministeriali sarebbero esclusi per sempre dal Parlamento quando venisse il caso d'interrogare di nuovo sul loro conto i loro elettori. Ben lo sanno anch'essi quei signori, ed è questo il motivo per cui uniscono sempre tutte le loro forze, vanno in cerca di tutti i pretesti, pongono in opera tutto l'arsenale dei sotterfugi e dei cavilli, per impedire che alcuno di loro abbia bisogno della rielezione.

Se tutti quei deputati sentono sin d'ora così vivamente la falsità della posizione in cui si sono messi dirimpetto ai loro elettori, essi ci penseranno le più volte prima d'innoltrarsi maggiormente in siffatta via. S'intanto che non facevano altro che sostenere un ministero ambiguo che velava con uno dei suoi programmi ciò che l'altro aveva di più nocivo alla prosperità ed alla gloria della patria, quei deputati potevano in qualche modo scusarsi. Confessando un giorno di essere stati tratti in errore avrebbero potuto ottenere il perdono dal collegio che li aveva nominati. Ma quando portassero il malaugurato loro impegno tant'oltre da crearsi accaniti avversarii di un ministero veramente popolare, di quel ministero che altamente è desiderato, voluto, chiamato dai loro stessi elettori, essi non potrebbero senza rossore continuare ad occupare nella camera i loro stalli con aperta violazione del loro mandato.

Si tranquillizzino dunque coloro che vanno esagerando gli ostacoli contro un tal ministero: si persuadano che l'imponente minoranza della passata opposizione, aggiunta a quegli uomini di profonda probità che a nient'altro mirando che al bene della nazione credevano di dover tollerare un'amministrazione da essi stessi deplorata, e a quegli

ancora che trattenuti da un salutare pudore piegerebbero davanti alla necessità del voto conosciuto dai loro mandanti, formerebbe a favore del nuovo gabinetto una maggioranza considerevole assai e ben più che sufficiente per renderlo abile ad intraprendere l'opera gloriosa cui esso è chiamato.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 dicembre.

Continua la discussione sugli impiegati che fanno parte della Camera.

L'articolo 103 della legge 17 marzo 1848 dice:

« Quando un deputato riceva un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere deputato. »

Il conte Federico Sclopis, di Salerano, era in *temporibus illis* avvocato generale coll'annuo stipendio di lire 10,000, quando fu chiamato a quel ministero d'inausta memoria onde ebbero origine dolorosa i principali guai della povera patria nostra. Divenuto ministro, cessava dall'impiego e sosteneva il suo portafoglio di grazia e giustizia con quell'intelligenza che tutti sanno, finchè, la Dio mercè, sebben per pochissimo, scaduta di forza la camarilla che governava la maggioranza di quel ministero, veniva al potere il gabinetto Gioberti-Pleza-Ratazzi.

Egli si vuol notare che il nobile signor di Salerano veniva eletto deputato, non quando era avvocato generale, ma quando era ministro.

Ora, come abbiain detto, fatte le sue prove nel ministero d'inausta memoria, il signor conte Sclopis, caduto quel ministero, doveva rimaner deputato, e semplice deputato. Altrimenti, a nostro avviso, sarebbe urtato nel caso compreso dal citato articolo della legge 17 marzo.

Ma la cosa non avvenne così, ed il conte Sclopis, per grazia di non si sa che cosa, venne nominato primo presidente con titolo e trattamento di Eccellenza, e senza che fosse applicato a veruno impiego gli venne fissata una grassa *sinecure* di lire 8000 annue.

Ora, se la legge che abbiain citata esiste davvero, come sta che il signor conte Sclopis non cessò sull'istante di esser deputato?

Non vi fu avanzamento?

Anzi vi fu avanzamento di favore, perocchè supposto anche che lo Sclopis diventando ministro avesse conservata la qualità di avvocato generale (il che sarebbe pur bella novità in quella persona che si faceva pompa di voler abolire le *sinecure*, vecchia piaga del nostro paese, come i titoli senza impiego, gli stipendi senza lavoro e simili), supposto anche ciò, la promozione naturale nella gerarchia giudiziaria sarebbe stata quella a presidente di classe, quindi a presidente capo e di poi a quella di primo presidente. Ed egli invece passò ad un tratto al terzo grado.

Non vi fu aumento di stipendio? Ma, ammesso ancora il largo presupposto che siam lungi dal concedere, non si dirà che v'ha aumento di stipendio da quello di 10,000 lire col carico d'un impiego, a quello di 8,000 lire coll'incarico di far niente...?

D'altronde poi quell'accumulazione di ministro e di avvocato generale nella stessa persona, noi non la possiamo per niun verso ammettere, nè per niun verso ammettiamo che ai ministri che scendono si debbano compensi di sorta, e ripetiamo che se la legge del 17 marzo esiste, ed esiste l'articolo da noi citato, l'Eccellenza sua, il signor conte Federico Sclopis di Salerano primo presidente non è più deputato.

Or bene volete indovinare come giudicava la maggioranza della Camera? Non solo essa decideva che l'onorevole signor Sclopis non è soggetto a rielezione, ma eziandio che esso non è impiegato! Quali e quante sottigliezze siensi messe in campo onde onestare questa decisione, i nostri lettori scorgeranno nel rendiconto del Parlamento e più ampiamente nella gazzetta ufficiale; noi saltando a piè pari varii casi consimili, perchè troppo ci dolgono le questioni che toccano dappresso le persone, volemmo narrare per disteso questo e quello del generale Durando, onde veggano gli elettori, veggia il paese quanto elastica sia la legge elettorale. Noi, rispettando i giudizi del Parlamento, speriamo che verrà presto deposto sul banco della presidenza un progetto di legge che ponga un argine a codesta invasione d'impiegati e pensionati, onde la rappresentanza nazionale sia fatta quale deve essere, libera ed interamente indipendente dal potere.

Verso la metà della seduta quando a Dio piac-

que (e come piacque alla maggioranza) fu finalmente distrigata questa massa degli impiegati. La Camera prese allora ad esaminare il progetto di legge per la formazione di un battaglione d'istruzione, ed in quella discussione sonò di nuovo la libera e generosa parola del simpatico, fosto, a cui colla «a franchezza militare, agli applausi fragorosi della sinistra con nobile impeto si associava il giovine ministro della guerra. E noi cui poco prima stringeva il cuore scorgendo una misera e meschina lotta di interessi individuali, di piccole vanità di tribuni, aventi ad ogni istante alla bocca la parola d'indipendenza, di libera rappresentanza, battaglianti per non presentarsi una seconda volta al suffragio degli elettori, fummo consolati da quei nobili accenti, fummo consolati dal tranquillo discutere, dalla votazione quasi unanime e senza pensiero di parte, dell'intera Camera, ed abbiain sperato di nuovo.

## ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE

### DELL'OPPOSIZIONE

Al sig. Direttore della Concordia.

Deputato dell'opposizione ho sempre sostenuto col mio voto tutte le libertà costituzionali largamente intese; sempre voluta l'Indipendenza piena e assoluta della Nazione da ogni straniero; sempre avversata un'indipendenza beffarda, mascherata sotto tutte le forme possibili, sempre mantenuta la formazione del regno dell'Alta Italia quale fu con rara unanimità di consensi voluta da tutte le provincie unite, e dal nostro Parlamento accettata con entusiasmo; ho infine sempre respinte tutte le contrarie tendenze di una politica antinazionale, e in somma accetati e costantemente difesi tutti i principii proclamati nella dichiarazione dei 57 miei onorevoli colleghi che ho letto nel num. 280 della Concordia.

Aggiungo ora che questi principii costituiscono il mio politico Vangelo, e che sono fermo a volerli difendere e mantenere con inflessibile costanza in avvenire.

Vi prego d'inserire questa mia professione di fede nel vostro riputato giornale, e di accogliere il saluto affettuoso ch'io vi mando.

Chiavari 4 dicembre 1848.

Vostro aff.mo amico e collega  
VITTORIO ANTONIO SOLARI deputato.

## MARTIRIO

### DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Radetzky ordinò al municipio di Milano di atterrare tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il respinto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio, considerato da lui come atto militare e non mai (così disse egli) come atto politico, dia diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale d'un popolo, che forma parte di un altro stato.

• Essendo mia norma di non tollerare giammai opposizione ai miei ordini, ed avuto riflesso all'attuale stato d'assedio imposto a questa città, inungo alla congregazione municipale della medesima di far atterrare immanabilmente tutte le piante fiancheggianti il castello, e che furono già precisamente indicate. — A tal uopo concedo il termine perentorio a tutto il giorno 15 corrente dicembre entro il quale dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le dette piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse oltrepassare il 15 dicembre, il comune di Milano pagherà la multa di L. 50m. •

Tanto in riscatto al ricorso 1 corrente. •

Radetzky.

## L'UNIVERSITA'

Quando vedemmo eletto a presidente del Consiglio universitario il professore Cristoforo Negri, applaudimmo a quest'atto del ministro della pubblica istruzione, perchè conoscendo le doti insigni del Negri, la vasta sua dottrina, la profonda sua esperienza, ed il suo franco e leale carattere, sperammo, anzi confidammo di veder presto sorgere il novello edificio di una grande Università italiana. Il quale edificio, siccome opera ardua e spinosa, e solo degna di una mente creatrice, mal poteva essere eretto da uomini ignari delle istituzioni straniere, invecchiati nel loro sistema che per tanti anni governò la pubblica istruzione, e da lungo tempo educati alla docile servilità, al dispotismo passato.

E coll'animo aperto alla speranza nell'avvenire aspettammo gli atti e le riforme del novello presidente, quasi un suggello alla nostra giusta aspettazione. Ma con nostra sorpresa nella finora venuta in luce, nessuna opera apparve che rallegrasse gli studiosi lasciati nello sciambramento, e facesse in un tempo risplendere le estese cogni-

zioni ed il profondo sapere amministrativo del Negri. Il quale però fin dalle prime annunziava quante riforme fossero richieste dai tempi che corrono, quante istituzioni fossero da attuarsi, e come si potesse cogliere elementi che si hanno ricomporre l'Università per modo da farla grande e celebre in Italia. La frustrata aspettazione eccita l'impazienza e desta la curiosità di conoscerne le occulte cagioni. E noi cerchiamo e meditiamo a lungo.

Donde emana questo ritardo, donde questo silenzio diurno? Non certo dalla inerzia del presidente, del quale conosciamo anzi quanta sia l'attività, quanta l'emergenza del carattere. Non da colpevole flessibilità o assenso pieghevole a contraria sentenza, ad avversi consigli, perchè la tempera gagliarda dell'animo suo è per noi una salda garanzia, ch'egli anzi che cedere si dimosterà dalla sua carità: locchè sarà grande sventura per l'insegnamento subalpino. Dunque vogliamci altrove ricercare le cagioni di questo mutismo poco sensibile in un tempo, in cui tutto deve essere pubblico ed aperto: le quali non possono venire se non dal ministro, o dal consiglio medesimo che esso presiede, o per un imperdonabile torpore, o per quel deforme sistema burocratico che trae in lungo le cose più urgenti, o per altre cagioni che non importa oggi indagare.

Ora, qualunque sia il motivo per cui è frustrata l'attività del dottissimo Negri, e ne è fatto impotente il sapere, certo è che preme assai l'edificare sulle rovine del vecchio e crollante edificio uno nuovo in rapporto coi bisogni delle scienze e delle lettere, collo spirito che anima le menti della generosa nostra gioventù, con tutti gli amminicoli intellettuali, morali e materiali che oggi si richieggono. E preme tanto più il farlo oggi, che per una rara fortuna dovuta ai passati rovesci delle nostre armi, è qui fra le nostre mura un uomo operosissimo ed integerrimo, tanto doto quanto abile, sotto più d'un rapporto, atto a costruire un monumento che onori il Piemonte ed illustri l'Italia. Libertà d'insegnamento, od almeno l'istituzione dei Privat-docent, la fondazione di nuove cattedre e l'assistentato di alcune esistenti, leggi disciplinari per gli studenti, libere come i tempi esigono, ma forti abbastanza da impedirli dal mal fare, il concorso per tutte le cariche, e le condizioni del professorato ricondotte in onore, e poi la biblioteca migliorata, e togliere pur una volta quella barbarie dei ripetitori, etc., sono questioni vitali che vogliono una pronta e radicale soluzione.

Le grandi opere non si compiono che da uomini forti. Ora riformare l'Università è opera di genio, perchè qui non si tratta solo di modificare, ma conviene rinnovare anzi creare. E poi stabilire una libera e sapiente Università val quanto preparare una novella generazione libera e forte come la terra che la produce, e come la patria la vuole e la spera. Il Negri è uomo da ciò. Egli operi, e ci sia manifesta l'opera sua.

Queste osservazioni servono come di avvertimento a chi governa, che il giornalismo veglia sovra tutti gli interessi di un popolo che sorge a nuova vita, alla vita gagliarda dei popoli liberi.

PACCHOTTI

ELEZIONI

Una lettera calda per affetti generosissimi del segretario del collegio elettorale di Venasca ci reca la lieta notizia che l'illustre esule vicentino SEBASTIANO TECCHIO venne da quei liberi cittadini chiamato al Parlamento con voto pressochè unanime. Così anche VENAZIA avrà un rappresentante alla nostra tribuna nazionale, così la Camera acquista un eloquente oratore, così cresce la falange dell'opposizione. Ai benemeriti elettori Venaschesi il Tecchio rivolge queste nobili parole:

AI MIEI ELETTORI

DEL COLLEGIO DI VENASCA.

Torino 7 dicembre 1848.

Parecchi giornali d'oggi annunciano che gli unanimi suffragi vostri mi nominarono a deputato in questo Parlamento. La quale notizia mi colmerebbe di meraviglia se mai pensassi che abbiate inteso onorare la mia persona, ignota a voi tutti, e di ingegno e di studi assai difettiva. Ma gli occhi vostri guardarono a più nobile segno. Certamente, eleggendo questo profugo vicentino, avete voluto fare espresso ricordo dei popoli della Venezia, i quali, nei giorni della gloria e della felicità loro, ai Subalpini si allegarono con amore: e, appena suonata l'ora delle sciagure, parvero estranei ed importuni ai governanti che dalla legge dello stato e dall'ufficio proprio hanno il debito sacro di difenderli come fratelli. Grazie adunque io vi rendo del preziosissimo voto, non a me, ma alla patria meritamente donato. E quando Iddio mandi tempo ai comuni nostri desideri, sì che io rivegga libere e vendicate le terre native, narrerò a tutti la vostra benevolenza: e allora i bei colli di Venasca eccheggeranno delle benedizioni di molte città.

Vi piaccia intanto di credere che il vostro oratore nel Parlamento propugnerà con tutta l'anima l'onore e l'indipendenza della intera nazione, le ragioni dell'Alta Italia, gli interessi del popolo.

AVV. SEBASTIANO TECCHIO.

Anche da Recco, terra di liberi spiriti, avrebbe la Camera ricevuto un deputato della sinistra, seppure la negligenza ovvero le male arti del ministero non avessero resa nulla quell'elezione. Il deputato incaricato di riferire intorno ad essa narrava oggi che in quel paese non s'era pubblicato il decreto di convocazione, e che gli elettori recatisi ad esercitare il loro diritto non trovarono stabilito l'ufficio provvisorio e mancante ogni necessaria disposizione. Gli elettori di Recco si ritiravano protestando. Noi invochiamo la pronta convocazione di quel collegio, e speriamo che il ministro dell'interio del futuro ministero GIOBERTI provvederà affinché simili scandali non possano rinnovarsi.

Chiarissimo sig. Direttore.

Non so per qual fato, da alcuni giorni mi si attribuiscono de' consigli che non ho dati e delle espressioni che non uscirono dalla mia bocca.

Mi credo in debito di dichiarare, che nessuna delle dimostrazioni che ebbero luogo negli ultimi giorni fu da me suggerita; e non che proporre delle grida che possano essere interpretate in mal senso, io le ho biasimate.

Prego V. S. III. a voler compiacersi di pubblicare queste poche righe, e gradire i sensi di stima con cui mi dichiaro

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo Servo

GIOBERTI

Presidente della Camera.

Torino, 7 dicembre 1848.

Le seguenti riflessioni ci sono comunicate da uno dei nostri amici, uomo d'alto anche nelle cose militari, e di provato patriottismo. Esse riguardano la migliorabile organizzazione dell'artiglieria e del genio dell'armata lombarda, e il turpe disordine in cui si lasciarono e si tengono finora gli altri corpi di quella provincia. Noi desideriamo che queste riflessioni siano lette dai buoni, e più ancora desideriamo che vi posi l'occhio sopra il giovane ministro della guerra, che speriamo di veder rientrare al potere, come parte di un nuovo gabinetto liberale, energico e soprattutto leale.

Nel giorno 4 corrente Torino ammirava la bella tenuta del corpo d'artiglieria lombarda che nel suo passaggio da S. Maurizio a Carmagnola sfilava alla presenza del Re in piazza Castello. Quell'ammirazione dovrà accrescersi quando si sappia che questo corpo creato nello scorso luglio appena contava qualche giorno d'esistenza, che tutto fu involto nei tristi eventi di agosto. E dovuto alla perseverante devozione alla patria di quei pochi che lo componevano ed alle infaticabili cure del suo capo il colonnello Pettinengo se quel corpo non andò soggetto ad un totale disperimento.

Passato il Ticino quel corpo andò vagando a Trecate, Novara e Vercelli senza mai poter contare su di una normale esistenza e sempre nella penuria di molte cose che gli erano necessarie. Si raccolse finalmente a S. Maurizio ove potè meglio attendere il suo rifornimento e progredire nella sua istruzione. Molto merito acquistossi verso la patria il colonnello Pettinengo per la creazione, conservazione ed istruzione di questo corpo, per l'utile immediato che la patria ne attende, e più ancora perchè mostrò quanto sia facile all'Italia il crearsi i mezzi della propria redenzione quando una tale cura sia affidata a persone intelligenti e di buona volontà. Un corpo dell'arma la più difficile a crearsi si istituì in pochi mesi in mezzo a disastri ed allo scoraggiamento di una ritirata, a traverso degli imbarazzi che s'incontrarono per la contemporanea riorganizzazione di tutto un esercito; a dispetto delle diffidenze e dei sospetti di due popolazioni che venivano a fondersi in una sola fra luttuosi eventi che ne mettevano in dubbio perfino la libera esistenza.

Nè un così prezioso esempio era il solo che la nostra gioventù presentasse a farci confidenti dei futuri destini della patria.

Un altro corpo si formò in Lombardia per altra arma non meno difficile. Un corpo del genio che sotto le cure di un altro distinto e zelantissimo ufficiale, il maggior Cadorna, si è reso già noto per servizi prestati e per una devozione, zelo ed istruzione che lo rendono quale il suo degno capo ebbe già a testificare anche colle stampe.

Qual grande riflessione non si presenta a chiunque, e molto più dovrebbe presentarsi a coloro che sono incaricati di creare le forze per propugnare la guerra d'indipendenza d'Italia! Due corpi d'armi dote si crearono in pochi mesi a traverso a tante difficoltà che non è pur prudenza di tutte enumerare, e questi si crearono dai due ufficiali piemontesi, i quali trovarono nella gioventù lombarda di cui composesero quei corpi non solo la più squisita attitudine ma una subordinazione, la quale meglio che di militar disciplina sentiva di rispetto ed amor filiale.

In paragone dei suddetti due esempi, piccolissimo si deve pur dire il risultato ottenuto per la creazione dell'ordinario esercito. Noi non oseremo segnare le cause; certo è che gli elementi per riuscirvi non mancavano; che troppo ignorante delle cose nostre si mostrerebbe colui che dubitasse non esservi nell'esercito piemontese capaci e zelantissimi ufficiali in ciascun'arma, nè tanto meno potrebbe dubitarsi dell'ardor marziale della gioventù lombarda per accorrere sotto le bandiere dell'esercito nazionale.

La nostra osservazione se non osa estendersi fino al rimprovero per il passato, sia almeno un salutare avviso per l'avvenire. Noi speriamo che pronto saranno le opportune misure per accogliere tutti quelli che si presenteranno atti alle armi, e per farne immediatamente un istrumento a difesa della patria.

Sappiamo inoltre che il numero degli ufficiali nei corpi lombardi è sovrabbondante, talchè facile ed opportuna cosa sarebbe disporre nuovi quadri per accogliere coloro che venissero a chiedere asilo al Piemonte.

La qual provvidenza non adottandosi, ed adottandosi forse quella contraria di mandare ai depositi colla diminuzione di paga i suddetti ufficiali, il paese verrà a perderli precisamente nel momento del maggior bisogno, dopo averne per tanto tempo sostenuto l'aggravio.

Lo spirito guerriero può finalmente ridestarsi nelle popolazioni italiane, se quelli che ne saranno incaricati non si mostreranno diffidenti verso di esse ed animati da quel santo amor di patria che solo può improvvisare e conservare gli eserciti.

Da mano cortese ed amica ci viene comunicata una memoria, che la Consulta lombarda presentava al governo del Re ed alle potenze mediatrici sin dal 21 settembre scorso intorno alla deplorabile condizione della Lombardia stretta fra gli artiglieri dell'austriaco. E noi la pubblichiamo principalmente per questo, ch'essa ci dimostra che al ministero non mancarono stimoli per abbandonare la sua politica indugiatrice.

La Consulta straordinaria di Lombardia nella sua memoria 9 settembre corrente ricordava al governo del Re ed alle potenze mediatrici essere urgente che la questione lombarda sia al più presto decisa, per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione. A questo voto sente ora il bisogno di dar nuova e più esplicita manifestazione, dacchè quotidianamente giungono di Lombardia raggiunti terribilissimi, i quali se da un canto dimostrano che quella contrada soffre tutti i mali della più violenta occupazione militare, inducono dall'altro il timore che sia per iscoppiarvi la reazione più tremenda.

Non è esagerazione l'affermare che nella Lombardia all'impero delle leggi è sostituito l'arbitrio. Di giorno in giorno i capi militari vanno emanando le disposizioni più esorbitanti e sommarie. Nelle città di Milano, di Brescia, di Monza, ed in altre si è promulgata la legge marziale con tale un'applicazione a casi più frivoli e compresi persino sotto l'indeterminata definizione di un ecc. ecc. da poter di leggieri colpire persone del tutto innocenti, e non d'altro imputabili che d'inscienza. Di qui le capitali esecuzioni onde furono insanguinate varie città e borgate; di qui la sommaria applicazione del carcere e delle verghe a persone d'ogni stato. E però la popolazione vive dappertutto agitata e fremente nel vedersi chiamata in colpa di delitti che non conosce e tratta dinanzi a giudici che sono nel tempo stesso accusatori cupidi di vendetta, presso i quali ignari che sono le più volte della lingua del paese, è tolta persino la difesa dalla parola. Ma se il volgo principalmente nel contado, volge in fuga all'appressarsi dei corpi militari, e cerca rifugio nei campi ed oltre il confine lombardo, la gioventù più vigorosa si rode in segreto, e medita prorompere a disperati conflitti. Quindi cresce a dismisura l'emigrazione e s'accumula una triste serie di ire pubbliche e private che potrebbero, quando che sia, produrre lo scoppio d'una generale insurrezione. Intanto se da un lato offre spettacolo miserevole quella

turba d'emigranti d'ogni ordine, d'ogni sesso, d'ogni età, che si affollano nei paesi limitrofi, quali spinti dalla tema delle misere carenze, quali nello momento delle patrie e delle minacciate calamità, tutti dall'abominio della dominazione forestiera; non indebita dell'altra minore causa la condizione della rimasta popolazione lombarda, che del continuo suscita da nuovi argomenti di sdegno ed un momento all'altro può fidarsi a non prender consiglio che dalla disperazione. Al quale sentimento d'addio in questi ultimi giorni nuove ragioni gli straordinari guerreschi allestimenti, i cancani appuntati contro tuermi città, i bandi in tuono sempre più minaccioso e severo, i giudizi precipitati, le pene inflitte, quando di morte, quando di verghe per mancanze ancora dubbie o troppo leggieri.

Tale è in generale la condizione della popolazione lombarda; condizione deplorabile nel presente, più deplorabile per le conseguenze future; se in ispecie si pensa a tanta gioventù sbalestrata lontano dalle proprie famiglie, esposta ad ogni ragione di pericolo, impedita dal continuare nessun studio, o nelle sue professioni, vivente in quello stato di concitazione continua, che se non giunge a guastar l'anima, turba di certo la fantasia e l'intelletto.

Nè meno triste o di tristi conseguenze seconda pel futuro è la situazione economica della Lombardia. Milano ed altre città e borgate già tanto popolate ed animate per industrie e commerci, rendono immagine dei deserti.

Le botteghe ed i fondachi si tengono aperti in forza di ordini severi, ma affatto son vuoti d'avventori; per le vie non s'incontra persona a diporto, ma tutte son gremitte di soldatesca superba e provocatrice; i palagii più splendidi, gli appartamenti più sfoggiati sono in balla delle truppe; le chiese, gli edifici destinati alle scuole, alle accademie, alle biblioteche, convertiti in caserme; ogni luogo segnato dall'insulto e dalla violenza. S'aggiunge che coll'abolizione del Consiglio di Stato, della Giunta del censimento, del Magistrato Camerale, mentre rimasero senza pane numerose famiglie, si spezzarono tutte le tradizioni d'ogni maniera di regolamenti amministrativi e finanziari, e si tolse qualsivoglia garanzia dalle proprietà così pubbliche come private. Le Comuni senz'ordine di riparo e di misura chiamate a sopprimere ogni approvigionamento per le truppe, gemono sotto un peso insopportabile, e più non sanno come provvedere a carichi ed imposte oltre ogni dire esorbitanti. Tutto lo Stato poi aggravato da enormi contribuzioni, e privo d'ogni risorsa è ridotto all'estremo rifinito, mentre esce appena da una rivoluzione, i cui generosi sforzi gli costarono i maggiori sacrificii, e dovette per quattro mesi sostenere una guerra micidiale, guercigliata sempre entro i suoi confini.

Alla pubblica miseria fa riscontro la privata, giacchè, disseccata ogni fonte di reddito e di guadagno, la popolazione languiva priva d'ogni mezzo di questo sostentamento, e si spegne il commercio percorso dalla crisi generale, racchiuso nelle linee militari, spogliato del suo primo elemento che è il numerario non sufficiente a saziare l'ingordigia dell'appressore. Quindi sospensione di pagamenti, scadenze di cambiali prostrate, generale diffidenza, in una parola, nullità d'ogni transazione commerciale. Nella campagna poi, le terre scemo di coltivatori, le sementi disperse, le bestie da lavoro requisite, le masserizie sperperate non lasciano speranza nei prodotti dell'agricoltura, ond'è che tutto vi annuncia desolazione e rovina.

A tanti danni, che qui si sono rapidamente indicati, altri se ne aggiungono più gravi perchè toccano le più alte ragioni della morale e del vivere civile. Vengono essi dalla raffinata nequizia dei tempi stellati, i quali, docili alle suggestioni dei governanti, per mezzo del foglio ufficiale cercano infondere massime pericolose di comunione, provocano il popolo contro le classi agiate, insinuano aver queste operate la rivoluzione per mire di privato interesse, ed esser giusto che che si facciano scontar loro i mali onde il popolo venne per esse aggravato. Il clero poi colle primarie sue dignità e le municipali magistrature sono spesse volte segno ai più amari rimproveri, alle più strane intimitazioni, alla tortura delle più arbitrarie esigenze. Di tal guisa si va nella Lombardia sciogliendo ogni vincolo sociale e si prepara copiosa messe di futuri disordini, mentre ad un tratto si accumulano di giorno in giorno le cause d'una violenta reazione. Già parecchie sanguinose scene ebbero luogo in Milano, in Brescia, in Monza e in altre popolose borgate, e per avventura ne sarebbero accadute e ne accadrebbero di più gravi, se il popolo non durasse nella fiducia che gli verrà con pronto sollievo dalla mediazione, in ossequio alla quale ed alle potenze che l'offrirono, migliaia di combattenti, non ancor tocchi dall'austriaco, deponero le armi. Guai se un popolo intero è spinto alla disperazione: un popolo qual è il Lombardo, nobile troppo e generoso per non avere a sdegno la vita conservata a prezzo di vita ed in ludibrio ad una esorbitante oppressione!

Questi rapidi cenni intorno alla condizione della Lombardia valgono a richiamare la benevole attenzione del governo di S. M. e delle potenze mediatrici onde affrettino la cessazione di tanti danni ai quali un troppo tardo rimedio riuscirebbe vuoto di ogni effetto; sicchè quelle provincie possano risorgere all'antica prosperità e ricomporsi in guisa da concorrere presentemente alla salvezza, alla gloria ed all'indipendenza d'Italia.

Torino, 21 settembre 1848.

Onesto Risorgimento! non fate le meraviglie, se vi chiediamo una spiegazione.

Nel foglio di martedì deplorando lo sventurato vostro ministero caduto sotto il morso continuo della calunnia (poichè calunniatore e tristo è chiunque non vi è amico) lo facevate sorgere nel giusto suo orgoglio, e dire all'opposizione: «Venite avanti voi che ci chiamate inetti e pericolosi; fate esperimento delle vostre forze; noi vi cediamo il campo... poi soggiungevate... ed è a questo esperimento dell'opposizione che ora siamo chiamati spettatori».

Nel foglio di mercoledì rivolgendovi alla stessa opposizione pronunciate queste tremende parole: «Se saravvi chi voglia star fermo e tenace alle preconcette sue idee, e rifiutandosi ad ogni accordo, ad ogni franca e dignitosa transazione, insistere per un Ministero rappresentante un'opinione assoluta, per non dire estrema, allora le passioni o la forza materiale decideranno della causa nostra, e gli esempi funesti di Napoli, di Vienna, di Berlino saranno perduti per la vera causa della libertà, e dei popoli».

Che voi abbiate in pronto il vostro Filangieri, il vostro Windischgrätz, il vostro Wrangel per difendere colla forza materiale la vera causa della libertà e dei popoli, non saremmo certo noi, che non muoveremmo il dubbio, noi che da lunga pezza vi conosciamo!

Ma perchè nel breve periodo di 24 ore avete mutato avviso? perchè ieri incitate l'opposizione a venire avanti, a fare esperimento delle sue forze, e presentarsi come imperturbabili spettatori; oggi all'incontro farvi a pretendere colla minaccia sul labbro, che dessa abbia ad abbandonare le proprie idee, ad accettare una dignitosa transazione, a respingere un Ministero rappresentante la sua opinione? Perché nel tratto di un giorno offrirle, e ricusarle il campo, in cui era da voi chiamata al grande esperimento?

Onesto e leale Risorgimento! Chi volesse tener dietro alle tue contraddizioni, alle tue mascherate, alle tue rugiadose insinuazioni, imprenderebbe un'erculeo impresa. Oh codinuto campione! la tua natura di volpe, di anguilla e di gatto è la più meravigliosa creazione dei nostri tempi.

Il Costituzionale Subalpino non morì per altro motivo, se non perchè indovino che non avrebbe mai potuto non che superarsi, raggiungerli; e morì il meschinello di meraviglia e d'invidia.

Torino, 3 dicembre 1848.

Illustrissimo signore, L'indipendenza che deve professare un deputato, quell'indipendenza che gli impone l'obbligo di non seguire che il vero ed il giusto, e di non avere altra norma per guidarsi che la sua coscienza, se gli impedisce di cercare con ansia affannosa l'approvazione de' suoi committenti come meta della sua politica condotta, non gli impedisce tuttavia di desiderare tale approvazione come unico premio de' suoi conati. Ed appunto perchè spero che gli onorandi miei committenti siano per approvare non solamente quel poco che, secondo me lo permettono le proprie forze, sto facendo pel trionfo della causa italiana, ma ancora i mezzi di cui mi valgo unitamente ai miei amici politici, vi prego, o signore, di distribuir loro le copie di quella dichiarazione, nella quale sono riopologati i principii e le mire dell'opposizione.

Nella gita fatta costà durante la prorogazione del Parlamento, io ebbi l'occasione di manifestare nei miei discorsi che apparteneva alla maggioranza del medesimo. Venuto a Torino alla riapertura del Parlamento mi trovai membro della minoranza, quantunque nè io nè i miei amici politici abbiamo certamente cambiata opinione. Questo politico fenomeno è inevitabile conseguenza di un gran difetto della legge elettorale, l'ammissione cioè degl'impiegati nella Camera rappresentativa. Se da altri non sarò preceduto, io ho in animo di proporre il rimedio, allorchè mi parrà che la mia proposizione abbia probabilità di successo.

Ad ogni modo, membro della maggioranza o della minoranza, io faccio di nuovo sacramento che altro non avrò mai in mira che il trionfo di quella italiana indipendenza che deve essere ferace sorgente, ad assicurare il possesso di tanti beni morali, politici ed economici.

Aggrudite i sentimenti della mia a profonda devozione.

G. B. MICHELINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI.

SOMMARIO. — Appello nominale. — Discussione sui deputati impiegati. — Incidenti: il cavaliere Riberi, il conte Balbo e il conte Sclopis. — Si determina il numero degli impiegati stipendiati ammessi nel Parlamento. — Elezione del professore Sisto-Pintor. — Discussione sulla legge di formazione di un battaglione d'istruzione. — Reclami contro l'assenza dei deputati. — Nuovo appello nominale.

Alle ore 1 1/4 si apre la seduta colla lettura del processo verbale di cui si sospende l'approvazione perchè i deputati presenti non sono in numero legale.

Il deputato Massa domanda la demissione per circostanze di famiglia.

Depretis propone la sospensione, dicendo che forse la demissione dell'avv. Massa è domandata solo per un motivo di delicatezza, dovendo egli per necessità prolungare il suo congedo.

La Camera acconsente ed accorda un congedo di giorni quindici.

Si legge una lettera del conte Durini, deputato di Pinerolo, in cui rinuncia all'elezione per la ragione che fa parte della Consulta lombarda.

Si legge il sunto delle petizioni.

Il deputato canonico Pernigotti presta il giuramento.

Si procede all'appello nominale: trovansi assenti i deputati seguenti:

- Allamaud. — Appiani. — Avondo. — Battaglione. — Benso Gaspare. — Benza. — Bona. — Broglio. — Brofferio. — Cassinica. — Castelli. — Cavallora. — Cavour. — Dalmazzi. — Santa Rosa. — Galvagno. — Gioberti. — Guillet. — Gioia. — Ginat. — Lamarmora ministro. — Leotardi. — Mellana. — Menabrea. — Merlo ministro. — Oldoia. — Pareto Lorenza. — Pelletta di Cortanzona. — Perrone ministro. — Pescatore. — Pinelli ministro. — Pozzo. — Prati. — Raecchia. — Ravina. — Revel ministro. — Salvi. — Sauli. — Serazzi. — Stara. — Sussarello. — Viora.

Michellini G. B. riferisce che il collegio elettorale di Recco non provvide all'elezione ed a nome della commissione propone che si trasmettano le carte al ministero perchè ne indaghi la cagione.

La Camera approva.

Buffa interpella il ministro dell'interio se abbia ricevuto le carte riguardanti l'elezione del collegio di Crescentino, che già ebbe luogo da più giorni.

Pinelli ministro risponde con estanza e accenna di non sapere se siano giunte; crede però di sì e dice di farne ricerca al ministero (si ride).

Buffa lo sollecita a questa ricerca.

Si riapre la discussione sugli impiegati stipendiati. Lanza espone come i membri della commissione sieno perfettamente convinti; che nulla si debba mutare nelle conclusioni emesse, rinunciare essi però ad ogni discussione, perchè hanno già abbastanza palesati i loro pensieri e le loro ragioni e rimettersi al voto della Camera.

I membri della commissione aderiscono.

Il presidente interpella la Camera sulla rielezione del professore Riberi e del conte Balbo. (vedi il rapporto del relatore Cavallini n. 286 della Concordia)

Riberi (con voce esile ed appena intelligibile) dice esser egli nelle medesime condizioni dei professori Genina, Pescatore e Ricotti. S'è votato in loro favore, aggiunge egli perchè non si volera in mio pro!

Tonello, primo ufficiale di pubblica istruzione dà alcuni rischiarimenti sugli impieghi occupati dal cav. Riberi.

Cavallini protesta che la commissione non fece questione di persone, ma di principii; dice che la Camera ha già adottato un principio nella votazione in favore dei professori Genina, Pescatore e Ricotti da cui dissente il suo giudizio; rimette la questione alle deliberazioni della maggioranza.

Depretis. — Invito il primo ufficiale d'istruzione pubblica a voler dire se il cav. Riberi nominato consigliere del re col diritto d'intervenire alle adunanze del consiglio superiore d'istruzione pubblica, intervenendo a questa adunanza abbia o no voto deliberativo. La legge 1. ottobre che ha stabilito il consiglio superiore d'istruzione pubblica ha prescritto un numero preciso di consiglieri che sono sette oltre il presidente. Ora, quando con un decreto reale che non ha forza di legge e non può derogarvi si fossero nominati persone che intervengono alle adunanze del consiglio superiore d'istruzione pubblica con voto deliberativo senza esser del numero dei consiglieri stabiliti dalla legge si sarebbe con ciò, a mio avviso, fatta lesione ai principii del diritto costituzionale.

Tonello risponde che quello fu un onore compartitogli, non un impiego, non uno stipendio.

Lanza insiste dicendo inutile per parte dei membri della commissione ogni osservazione, e propone che si venga ai voti, per terminare almeno più presto la questione.

Il Presidente interroga coi voti la Camera se il cav. Riberi debba sottoporsi a rielezione.

La maggioranza delibera che non debba essere sottoposto a nuova rielezione. (si ride)

Balbo vuol dare ragione del suo impiego.....

Lanza. — Non è necessario, la Camera deliberi.

Parè veramente cosa non dirò solo singolare ma strana, che un tale abbia un grado in attività, il che sembra significare che questo tale eserciti le funzioni che sono dalla legge o regolamenti annesse a tale grado e non abbia il diritto di esigerne stipendio. Io ammetto col signor Cesare Balbo che egli non abbia mai esatto stipendio, ma non posso ammettere che non ne abbia il diritto. Il non averlo ritirato non è prova che non possa percepirlo.

Tra il non volere e il non potere vi è una grande differenza.

In ogni evento sembra che il signor conte Balbo, essendo in attività da un istante all'altro, potrebbe avere ed il mezzo d'esercitare le funzioni di maggior generale e d'esigerne lo stipendio, e dovrebbe annoverarsi fra coloro che sono in aspettativa.

Del resto, in mancanza del signor ministro della guerra, io interogherò il signor generale Dabormida per conoscere se nella milizia vi sia una categoria di ufficiali graduati in attività senza stipendio, i quali non sieno in carriera e siano distanti da quelli che aspettano l'impiego; in caso di risposta affermativa, dichiaro dal canto mio sin d'ora che non intendo di provocare una votazione sul conte Cesare Balbo, e propongo anzi che il suo nome venga tolto dalla categoria seconda.

Sineo e Michellini G. B. aggiungono altre osservazioni, in appoggio della Commissione.

Dabormida. — Il conte Balbo disse che egli è generale a disposizione del ministero, io dico che non è ancora a disposizione del ministero (il conte Balbo fa atti di sorpresa); l'oratore aggiunge che gli fu solo dato il titolo di attività per autorizzarlo a portare le cordelline. Non poteva portarle senza questo titolo, perciò questo titolo gli fu dato (risa generali).

Balbo protesta con impeto contro le spiegazioni del generale Dabormida; dice che ogni militare è sempre a disposizione del ministero tanto più in tempo di guerra. (si ride)

Dabormida dice aver dato la spiegazione che gli pareva più opportuna per spiegare la parola a disposizione del ministero; che del resto ha troppa stima pel generale Balbo per nulla togliere ai suoi meriti ed ai suoi titoli.

Fransini dice che il titolo al conte Balbo fu dato per le cordelline (si ride)

Il presidente pone a voti la rielezione del generale Balbo.

La maggioranza della Camera delibera che la rielezione non abbia luogo.

Ha luogo una breve discussione sull'impiego del maggiore Rossi; la Camera sospende le sue deliberazioni in proposito.

Dabormida dice che fu mandato con missione del governo in Brusselles.

Si passa alla discussione degli impiegati compresi nella terza categoria.

Il conte Sclopis narra che ha trent'anni di servizio e che gli è dovuta perciò una pensione.

Cavallini non lo contende, osserva solo che la pensione assegnata al conte Sclopis non è in proporzione dei suoi servizi.

Lanza aggiunge che la pensione assegnata è arbitrario atto del potere, e che è tempo che cessino i privilegi (bene, bene).

Sclopis accenna alle condizioni speciali dei suoi servizi resi allo stato e dice meritarne una pensione eccezionale.

Ricci. — Quando cessò il ministero Balbo, alcuni che lo componevano erano cittadini che avevano prestati lunghi servizi; così, per quelle persone che avevano occupato tutta la loro vita nel servizio pubblico è sembrato, non solo un dovere di convenienza, ma di assoluta e stretta giustizia il provvedere loro a riposo. Mi fu dato il carico di esaminare la somma che doveva darsi loro; assunsi questa commissione, e posso assicurare che fu fatto un diligentissimo esame, e che io mi attenni secondo le regole e molto più secondo gli esempi di tutte le pensioni di riposo accordate, molto inferiore a quello che si sarebbe potuto fare. E mi appoggiai, lo ripeto, ai regolamenti i quali ammettono delle interpretazioni più o meno larghe, ma molto più sugli esempi precedentemente dati, non esaudendo stato chi fosse ministro, il quale, anche con anni minori assai di servizio, avesse pensione così limitata. Debbo aggiungere poi un'altra circostanza, ed è quella che due dei ministri, i quali furono allora messi a riposo, cioè, il cavaliere Desambrois e conte Revel, spontaneamente dichiararono che credevano troppo la pensione approvata, e che vollero tutti e due che fosse limitata alle 6,000 li.

Cavallini non nega che si possa dare al conte Sclopis una pensione, ma osserva che quella che gli fu fissata eccede ogni proporzione, e si deve quindi riguardare come un favore, non come un atto di giustizia. I favori legano al potere, e l'indipendenza non è più rassicurata (ilarità).

Sclopis dice che i colleghi citati non hanno tanti anni di servizi come lui, aggiunge che lo stato suo di dipendenza col governo non è né in fatto, né in diritto.

Lanza. — La Commissione non ha fatto questione dei meriti del conte Sclopis, essa osserva che il potere esecutivo non ha facoltà di compensare arbitrariamente. Rechi il potere la storia di questi meriti al Parlamento, propongas una pensione, il Parlamento giudicherà, ed allora sarà atto di giustizia, non di arbitrio; ma la maggioranza delibererà (si ride).

Guglianetti. — Il sig. deputato Lanza ha prevenuto in parte le osservazioni, che io intendeva di fare sulle ragioni addotte dal march. Ricci intorno alle pensioni accordate dal Ministero, di cui era membro. Egli disse che nel determinare quelle pensioni, s'ebbe riguardo non solo al dritto acquistato con molti anni di servizio in impieghi anteriori a quello di ministro, e dalla legge riconosciuto, ma ben anche alla consuetudine praticata verso i precedenti ministri, ai quali se ne assegnarono anche delle più generose.

Os-erverò al sig. march. Ricci, che male si volle invocare il passato, quando cioè il paese nostro si reggeva a governo assoluto, per applicarlo ai ministri di un reggimento rappresentativo. Finché non siasi formata una legge, che tale diritto riconosca, i ministri costituzionali non hanno ragione a veruna pensione, quantunque abbiano per lungo tempo occupato quel posto: e se motivi affatto speciali consigliassero tal volta un simile favore a riguardo di alcuno tra essi, richiedesi una legge speciale sanzionata dal Parlamento. — Richiamerò a questo proposito l'esempio del sig. Villemain ministro della pubblica istruzione in Francia, il quale dopo molti anni di servizio essendo caduto malato, quel governo credette di accordargli una pensione, però in via di legge speciale presentata al Parlamento; pensione che egli ebbe la finezza di rifiutare, benchè di ristretta fortuna, e privato con ingiusta premura di quel lucroso impiego.

Ma in nessun caso il governo può a suo talento concedere pensioni ai ministri, che sono liceizzati, o che rinunziano a quel posto, qualunque d'altronde fosse la data, ed il merito dei prestati servizi, almeno finché una legge non vi provveda espressamente. Se ciò si è praticato per l'addietro e dai precedenti ministri, ciò era in forza dell'assoluto potere, che il governo esercitava di spendere a sua voglia il pubblico danaro; ora che questo arbitrio vuoi credere cessato, conviene pure correggere quegli usi, quelle consuetudini, e non accordare pensioni che nel limite dei diritti da una legge riconosciuti (bene, bene).

Desambrois dice non aver egli tanti anni di servizio da meritare una pensione, essere i suoi servizi di anni 17 e 4 in qualità di ministro. Il gabinetto Casati mi ha assegnato una pensione di 9 mila lire, mi pareva troppo,

ho creduto bene di domandare che fosse diminuita della metà (applausi). Osserva poi non essere attualmente in carica, non avere perciò né stipendio, né impiego.

Posta a voti la deliberazione, la Camera approva che la rielezione non abbia luogo.

Angius si mostra stupito di trovarsi implicato fra gli impiegati pensionati; protesta non avere pensione né giubilazione, e contraddice alle osservazioni su tal proposito pubblicate in un giornale, il quale riferì il suo nome in una nota di deputati che votano quasi sempre col Ministero, detti perciò i deputati ministeriali. Piglia di qui occasione per dichiarare la sua indipendenza di opinioni e di votazione, e conchiude che il relatore errò collocando il suo nome nel suo rapporto, accomunandolo cogli altri deputati impiegati regi, stipendiatii o pensionati.

Cavallini. — Io credo che erri il signor abate Angius (ilarità); la Commissione non disse in nessun luogo che esso sia impiegato regio stipendiatii; solo avvertì che trovava fra i deputati che percepiscono dall'erario pubblico un'annua somma, e questa allegazione è appoggiata ad un regio decreto che tengo nelle mani e che non prònto a leggere alla Camera (bene, bene).

Angius confessa d'aver una pensione sul Merito civile pel compenso degli articoli sulla Sardegna, pubblicati nel dizionario statistico del prof. Goffredo Casati (ah! ah! la pensione c'è! è pur denaro dello stato!).

La maggioranza approva che non si addivenga alla rielezione.

La stessa votazione e le stesse deliberazioni si adottano per i deputati seguenti:

Michellini Alessandro, capitano.  
Radice Evasio, maggiore.  
Tubi Francesco, professore.  
Deforax, generale.  
Messa Alessandro.  
Monti Gio. Napoleone.  
Signoretti Bernardino.  
Antonini Giuseppe, generale.  
Guilliot Francesco, capitano.

Il presidente dice essere gli impiegati stipendiatii nella Camera in numero di 51.

Si riferisce sull'elezione del professore Giuseppe Siotto-Pintor nel collegio d'Isili in Sardegna.

È approvata.

La elezione del medesimo candidato si riferisce nel collegio di Nuoro, la quale è dichiarata nulla per vizio di forma.

Si apre la discussione del progetto di legge sulla formazione di un battaglione d'istruzione.

L'articolo 1. e 2. sono approvati senza discussioni.

Sull'articolo 3. ha luogo una discussione a cui pigliano parte i deputati Longoni, Michellini G. B., Dabormida ed il ministro La-Marmora.

Josti. — A quello che pare, il signor ministro della guerra sembra che tema di avere troppe domande d'ammissioni nel battaglione d'istruzione. Io non vedo la cosa sotto lo stesso aspetto del signor ministro della guerra. Qualunque sia il numero dei richiedenti non penso ne avranno mai di troppo; ritengo anzi che questo solo battaglione sia troppo poco; questa misura non la credo proporzionata al nostro caso, e nemmeno ai nostri impegni; pel solo fatto del personale delle nostre compagnie credo che dovremmo duplicare i quadri. Prendendo poi sul serio la questione italiana (perché io suppongo, tuttoché non ne sia convinto, che il governo voglia sul serio l'indipendenza italiana), non possiamo arrearci all'esercito attuale che abbiamo. Credo che noi dobbiamo preparare gli elementi per dilatare la nostra forza materiale secondo le possibili contingenze. Io vedo la faccenda più in là, e questa misura mi pare omeopatica. La guerra italiana dovremo incontrarla da volere a non volere; quindi io vorrei anzi che alline di far fronte agli impegni che ci possono occorrere, venissero erette in tutti i capoluoghi di provincia e grandi comuni delle scuole per formare ufficiali e sotto-ufficiali, lasciando al ministro della guerra di dare gli esami a quelli che aspirano ai diversi gradi di sergente, caporale, ecc., quando ne abbisogni per l'esercito; questo sarebbe il vero mezzo di avere ufficiali a norma del bisogno, senza costo di spesa e con utile della gioventù. Dobbiamo organizzarci militarmente in modo da poter dilatare il nostro esercito appona sciammo dai confini, non altrimenti che il nostro Po che a misura si avvanza si dilata per ricevere le acque affluenti. Io persisto nell'opinione che ho emessa sin da quest'estate. Non credo nell'indipendenza d'Italia, non credo nel regno dell'Alta Italia, se noi non saremo in grado di spiegare un esercito di 300 o 400 mila uomini, se noi non avremo un milione di guardie nazionali; io non conto sulla mediazione, non conto sulla simpatia degli stranieri, e non crederò mai che noi saremo un popolo e una nazione se non saremo in grado di esserlo, malgrado la protezione sincera o subdola degli stranieri, colle sole nostre forze; e finché non avremo procurato uno sviluppo di forze sufficienti non saremo sicuri. (bene)

Io continuo ancora nell'idea che la nostra guerra non è cominciata, non sarà cominciata nemmeno quando avremo scacciati i Tedeschi. La vera guerra italiana verrà allora che si tratterà di far accettare la nostra nazionalità, perché le grandi nazioni prepotenti, use a pronunciare dispoticamente delle sorti dei popoli, vorranno intervenire in quest'atto. E allora che bisognerà mostrarci disposti a conservare la nostra autonomia malgrado le loro pretese e contro le loro decisioni, spiegare la nostra forza, la nostra energia.

Ora io dico pur anche che il problema della nostra guerra nazionale è facilissimo e semplicissimo, quando si voglia affrontare con mezzi proporzionati alle nostre risorse; ma quando si vuole fare a metà, quando s'impiega 10 dovè occorre 100, noi non faremo che sciupare le nostre risorse, compromettere la nazione ed usarne la pazienza.

Per fare la nostra guerra non ci abbisognano che armi ed istruzione; volontà d'animo l'abbiamo, facciamo di procurarci adunque armi, e buoni e molti ufficiali.

Siamo sinceri, io ammetterei francamente che l'amministrazione pensa lealmente alla guerra italiana, quando vedesi il signor ministro del commercio e dei lavori pubblici invitare la nostra industria a elevare fabbriche d'armi, o queste in luoghi sicuri dalle incursioni nemiche. Su questo proposito progo la Camera permettermi di farle osservare che l'affare delle armi riguarda un capitale di 100 e più milioni, capitale abbastanza forte per eccitare la nostra industria; e così potrà la Camera comprendere in che senso, e perché io dicessi un giorno che la guerra debitamente e francamente trattata sarebbe una risorsa pel nostro paese, anziché un male. Si signori, lo ripeto con coscienza, quando questa guerra la tratteremo sul serio, sarà un principio di risorsa e di benessere per tutti! (applausi dalle tribune).

Così ripete: crede: che la nostra amministrazione pensi da senno alla guerra italiana. Quando vedrò il ministero dell'interno occuparsi da senno a organizzare, vestire, armar, istruire le guardie nazionali, e provvedere, come dissi, di scuole apposite le provincie. Perché, Signori, bisogna, come gli dissi, avere ufficiali per quadri necessari all'esercito non solo, ma un numero anche abbondante, generalmente diffuso pel popolo; perché, non illudiamoci, potrà venire il caso che la nostra guerra abbia a combattersi irregolarmente, nelle case, nelle piazze, dietro i fossi, e così è necessario che in ogni occasione il popolo trovi chi sappia mettersi alla testa e dirigere l'azione (risata).

Non illudiamoci, né spaventiamoci, diciamo francamente alla nazione che la guerra è necessaria, inevitabile, fatale; che popolo, cittadini, soldati vi si preparino, e voi tro-

verete le volontà molto più disposte che non prevedete. A questa necessità adattate misure larghe, generose e generali, e i mezzi vi soprabbonderanno. Il battaglione d'istruzione che ci propone il ministro della guerra era era buono, sufficiente, opportuno ai tempi del ministero Villamarina, che con improvviso consiglio disorganizzava il nostro esercito, utile nel ministero Broglio e successivo; insufficiente al ministero attuale il cui zelo e patriottismo conosce la mancanza, ma forse non osa chiedervi tutte le facoltà e i mezzi di cui ha bisogno. Ora io supplico la Camera di prevenire i desiderii dell'ottimo ministro, e di accordargli tutte le facoltà, tutte le istituzioni larghissime, perché possa degnamente provvedere alla guerra, la guerra che deve essere la nostra sola occupazione, il solo nostro bisogno, l'arte di tutti gli Italiani, siccome la sola con cui si stabiliscono e si difendono le nazionalità, se non vogliamo che i nostri figli non imprecino alla nostra memoria e non ci rimproverino avere mancato per viltà e inerzia all'alta missione, cui la Provvidenza sembra chiamare la nostra generazione, di fondare cioè l'indipendenza e la libertà della patria (applausi generali).

La Marmora, ministro di guerra, risponde che partecipa alle idee bellicose del deputato Josti, che quelle furono il passato costante della sua vita (applausi vivissimi). Confessa come già disse altre volte che in tempo di pace non si era fatto quanto si doveva per preparare convenientemente la guerra. Gli uomini, dice egli, che erano allora al maneggio degli affari, forse si trovarono in maggior imbarazzo di quello che io mi trovo. Dirò pertanto che bisogna lasciare che nei reggimenti siano fatte delle scuole, e che l'avanzamento abbia luogo nel reggimento, perché parmi averlo già detto altra volta, e lo ripeto, finché il reggimento non diviene una famiglia non vi sarà spirito di corpo, e finché non vi sarà spirito di corpo non vi sarà spirito d'armata, e finché non vi sarà spirito d'armata non vi può essere spirito militare nazionale (applausi).

Questi reggimenti sono adesso negli accantonamenti, onde si possano riprendere le ostilità da un momento all'altro, di modo che queste scuole non vi si potrebbero fare altrimenti. Che se io non le propongo che in via provvisoria, si è perché credo che le scuole fatte nei reggimenti siano superiori alle scuole di battaglione, e viene per tal guisa soddisfatto il desiderio del deputato Cavallera; ed è così vero che in tempi normali sono da preferirsi le scuole di reggimento, che da esse si ottengono bassi ufficiali, che a nulla la cedono agli ufficiali stessi. Entra quindi in molti particolari in proposito, onde meglio comprovare il suo assunto (applausi dalla sinistra).

L'articolo 3 e 4 è approvato con qualche leggera modificazione, sopprimendo cioè il paragrafo (a) essere regnicoli, e sostituendo elementi di geometria alle parole geometria piana, e ciò dopo molte osservazioni e discussioni dei deputati Radice, Longoni, Dabormida, Valerio, Fransini, Lizio, Pescatore, Notta, Buniva, Broglio e il ministro La-Marmora.

Si apre la discussione sull'articolo 5.

Sulle parole: Gli impiegati e volontari degli uffici regi ammessi al battaglione conserveranno presso il rispettivo ufficio il loro posto ecc. Così pure gli studenti della R. Università saranno ammessi agli esami del rispettivo corso ecc.

Due emendamenti sono presentati a questo riguardo. Pigniano parte alla discussione i deputati Josti, Longoni, Durando, Pescatore e Buniva.

La Camera non trovandosi in numero legale non si può procedere a votazione.

Valerio. — Rinovo la proposta che ho fatta alcuni giorni sono, affinché si proceda all'appello nominale quando sul fare della seduta non siamo più in numero. Noi non possiamo lasciar stabilire che le tornate cessino alle 4 1/2 e che così poco tempo si doni al compimento dei nostri doveri legislativi. Io chiedo inoltre che domani giorno festivo vi sia una seduta interamente consacrata al rapporto delle petizioni. Parecchie petizioni decretate d'urgenza sono da riferirsi, 400 altre e più aspettano le nostre decisioni; se noi non vorremo che il diritto di petizione divenga una derisione, noi dobbiamo provvedere a dare loro un rapido corso. (approvazioni)

Buffa propone che si tenga nella segreteria una nota di coloro che mancano nelle sedute, e si pubblichi mensilmente.

Galvagno si oppone alla proposta Buffa la quale, secondo lui, rassomiglierebbe i deputati agli scolari, e propone si fissi che le sedute non potranno terminare prima delle 5 alle 5 1/2.

Ferraris chiede che si eccitino i deputati assenti e che non intervengano ancora, a recarsi al parlamento.

Scofferi propone che i nomi degli assenti siano stampati con note di biasimo.

Il presidente ed alcuni deputati osservano non potersi deliberare sulle proposte fatte appunto perché la Camera non è in numero, si delibera che la seduta chiesta dal deputato Valerio abbia luogo domani ad un'ora, e si procede all'appello nominale. Trovansi assenti i signori:

Appiani — Benso Giacomo — Benso Gaspare — Benza Elia — Bona — Bianc — Berghini — Braggio — Brofferio — Carquet — Cassini — Castelli — Cavallini — Cornero G. B. — Corsi — Corte — Dalmaso — Demartini — Santa Rosa ministro — Galli — Gioberti — Guglianetti — Guillot — Gioia — Ginot — Jacquemoud barone — Leotardi — Mellana — Menabrea — Merlo ministro — Mischi — Molino — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Costanzo — Perainotti — Peuco — Perrone ministro — Pinelli ministro — Plocchiù — Pozzo — Prever — Racchia — Ract — Ravina — Riberti — Ricotti — Salmour — Scofferi — Serazzi — Serra Orso — Stara — Sulis — Sussarello — Revel ministro — Tola Gio. Antonio — Viora.

La seduta è chiusa alle ore 4 1/2

Ordine del giorno di domani 8 dicembre.

Relazione sulle petizioni.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 18 novembre

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle 3 pomeridiane. Si legge e si approva il processo verbale.

Il senatore Pamparato domanda un congedo di 5 giorni. È accordato.

Si presentano al Senato tre progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati.

Il senatore Pettiti interpella i ministri, e gli invita a maggior sorveglianza su quanto è relativo all'emissione ed alla spesa dei biglietti della banca di Genova. Egli attribuisce la perdita eccessiva che subiscono ora questi biglietti al non essere ancora in corso i biglietti minori, per cui i biglietti maggiori trovano maggior difficoltà ad essere smerciati. Inoltre è cagione di discredito la circostanza che nelle tesorerie non sono accettati se eccedono anche di poco la somma da pagarsi; egli osserva che se il governo ricusa di ricevere questi biglietti come danaro, reca all'intera operazione fatta colla banca di Genova un grave discapito, che ricade a carico del governo e dei privati egualmente interessati in questa materia.

Il ministro di finanze dichiara che per varie circostanze non si poterono ancora mettere in corso i biglietti di 100 franchi, e che il governo ricevette sia ora dalla banca di Genova biglietti di 1000 lire e pochissimi di 500 e di 250. Secondo il ministro questo la si che non possono circolare sino ad una certa sfera perché le operazioni sono meno agevoli coi biglietti di un valore che non può entrare nelle più ordinarie transazioni giornaliere. Di-

chiara estendo il ministro avere proposto di emettere biglietti di 50 franchi, ma non averne ottenuto l'assenso della banca di Genova. Confessa esser vero che i tesoriери non accettano, né danno a pagamento per somme diverse da quella che i medesimi biglietti rappresentano, essendosi stabilito che il debitore paghi l'integrità della somma dovuta senza che il tesoriere venga obbligato a considerare restituzione, e ciò per rimediare all'agiotaggio per parte dei tesoriери. Afferma non esservi in circolazione che per due milioni e mezzo di biglietti, e crede che lo scapito attuale di essi debba ascrivere alla difficoltà di cambiarli; accenna a varie disposizioni date dal ministero onde dar credito a quei biglietti, ed ascrive lo scapito che essi soffrono a circostanze eventuali momentanee, le quali debbono cessare perché l'operazione stata fatta colla banca di Genova mediante ipoteca dei beni liberi della religione di S. Maurizio, presenta basi di tutta sicurezza. Egli opina che fra non molto l'emissione dei biglietti di somme minori ne rialzerà il corso; avverte in fine che avuto sentore, che gli impiegati subalterni facessero essi il cambio dei biglietti con qualche aggio, ha preparato una circolare onde ovviare a questi inconvenienti.

Il senatore Pettiti dichiara non essere appagato dalle ragioni addotte dal signor ministro per non variare le disposizioni d'ordine date alle tesorerie, e persiste a credere essere necessario che i tesoriери siano astretti a ricevere i biglietti anche quando non presentati in pagamento di somme minori del loro valore, e per conseguenza debbono restituire in numerario l'eccedente al pagatore.

Il senatore San Vitale presenta al Senato alcune informazioni intorno ad un indirizzo mandato dal municipio di Parma al ministero di S. M., col quale Parma chiede che il ministero dichiari di voler ritenere nella sua integrità il patto d'unione dello stato di Parma collo stato Sardo, proaccando il termine del regime militare straniero, e così il dispendio cagionato dalle milizie imperiali nonché il ripristinamento dello stato civile nello stato medesimo. Narra essere massima l'impazienza dei Parmensi, intollerabile il giogo, e quindi necessario energiche provvedimenti.

Il ministro Colla appoggia le conclusioni del senatore Sanvitale, narra dell'entusiasmo con cui i Parmigiani e i Pracentini si unirono allo stato Sardo, afferma avere il governo del re rinnovati incalzanti uffizii presso le potenze mediatrici per dare efficacia a quei richiami, e che inoltre il ministero provvederà.

Dopo alcune osservazioni del presidente dei senatori Defornari, San-Vitale e ministro Colla non si passa a veruna speciale determinazione, e si chiude l'adunanza alle ore 6.

Seduta del 27 novembre. — Presidenza COLLA.

La seduta si apre alle ore 1 e 1/2 pomeridiane. A proposito del processo verbale il senatore Maestri legge l'indirizzo del congresso civico di Parma e consiglio dei ministri in Torino.

Il ministro Colla risponde che il ministero non ha potuto ottenere ancora nulla in favore dei ducati, malgrado che siasi appoggiato alle potenze mediatrici, ma assicura che il Ministero farà provvedimenti e libererà i paesi che a noi si unirono (si ride nella tribuna).

Il senatore Maestri si mostra soddisfatto dalle energiche speranze.

I senatori Pallavicini, Mossi e Sanvitale ringraziano per le accennate speranze.

Il senatore Cibrario trova opportuno però che il Senato aggiunga un po' d'energia al Ministero per la liberazione dei ducati.

Il senatore Giovanetti, come mezzo di appoggio del Senato, presenta un ordine del giorno confortativo.

Il ministro Colla accetta il rimedio, dicendo essergli gradito tutto quanto gli viene dalle Camere; propone però una modificazione di espressione nella ricetta.

Il Senato, illuminato sull'affare, adotta.

Il Presidente apre la discussione del progetto di legge per la revoca di quella del 2 agosto.

Il senatore Mulo riferisce su quel progetto, e dice che la legge del 2 agosto vestiva tutti i caratteri di un eminente atto di senno, di carità e di religione. Esprime su quel progetto alcuni dubbi di locuzione, ma per risparmiare all'altra Camera il tempo prezioso, ne propone l'adozione.

Il senatore Giovanetti non può passar sopra le diverse improprietà e propone un emendamento, conchiudendo che gli antichi senatori romani abborrivano dalle improprietà.

Il senatore Peyron. — Che cosa è la legge dei due agosto? È una vera delegazione, un vero mandato. Ora che cosa vogliamo far noi? Noi vogliamo estinguere... Qui l'oratore continuando le domande e le risposte spiega la volontà del Senato sull'estinguere, e propone per tale oggetto un'altro emendamento.

I senatori La Charrière e Cibrario sostengono gli emendamenti.

Il senatore Defornari presenta un altro emendamento. Il senatore Sestegno ricorda un altro suo emendamento.

Vari senatori e il Ministro di finanze stabiliscono una discussione sui vari emendamenti delle improprietà, e il senatore La Charrière intavola la questione sulla retroattività... (il tamburo della guardia nazionale, dice la Gazzetta ufficiale, impedisce agli stenografi di raccogliermene distintamente le altre parole)

Discussi ed approvati gli emendamenti, s'adotta la legge a scrutinio segreto, con tre voti negativi.

Si pone in discussione un'altra legge già sancita dalla Camera dei deputati sulla proroga del prestito obbligatorio.

Il relatore propone un emendamento. Dopo breve discussione si adotta a scrutinio segreto. Si discute la legge sul soprassoldo della medaglia al valor militare.

Il senatore Giacinto Collegno riferisce modificando il progetto.

Le modificazioni sono accettate, un emendamento è proposto, un articolo è soppresso, e la legge è quindi adottata con 4 voti contrarii.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Seduta del 30 novembre.

La seduta si apre alle ore 1 1/4. Si legge e si approva il processo verbale.

Il ministro dell'Interno dà lettura del progetto di legge sui sussidi da concedersi all'emigrazione delle provincie unite, già presentato alla Camera dei deputati.

Legge quindi un altro progetto di legge sul modo di frenare la malattia della sifilide.

Il senatore Defornari domanda che questa legge sia dichiarata d'urgenza. Dopo discussione, consultato il Senato, la proposizione d'urgenza non è appoggiata.

Il senatore Plessa fa alcune interpellanze al ministro dell'Interno sui fucili delle guardie nazionali e sui denari impiegati a questo proposito (di queste importanti interpellanze parleremo ai lettori in altri momenti)

Il senatore Pallavicini-Mossi propone un ordine del giorno in cui si dichiara che il Senato è soddisfatto delle risposte del ministro dell'Interno.

Alcuni senatori si oppongono. Altri domandano la presentazione dei documenti relativi.

Sull'ordine del giorno ha luogo una discussione. La Gazzetta ufficiale nota che fra i senatori De la Charrière e Cibrario avviene un dialogo che per la rapidità con cui si pronunziano di rimbalzo le parole, gli stenografi non possono raccogliermele.

L'ordine del giorno motivato, posto a voti, non è approvato.

Si delibera che il primo giorno di seduta il ministro dell'interno risponderà all'interpellanza del senator Plezza. La seduta è chiusa alle ore 3 1/2.

Seduta del 7 dicembre.

Pochi momenti prima che la Camera dei Senatori incominciava la sua seduta, era corsa voce (noi non sappiamo con quale fondamento) che vi sarebbe stata una interpellanza al Ministero. Per la qual cosa molti furono tratti al Palazzo Madama da quella onesta curiosità, che sempre è lodevole nei cittadini di libero regno, anche quando non abbiasi speciale ragione che la converta in un sentimento più vivo. La presenza dell'invitato inglese nella tribuna diplomatica faceva più probabile quell'opinione, la quale fu poi frustrata dal fatto. Niuna interpellanza ebbe luogo.

L'ordine del giorno chiamava la discussione del progetto di legge per provvedimenti di pubblica assistenza agli emigrati italiani. Il Senato fu moderatissimo e dopo aver lungamente disputato di nomi e di pronomi, dopo avere passati in rivista ben dodici emendamenti, la più parte nemmeno appoggiati, ne ammise uno solo, consistente nel cambiare le parole emigrato lombardo-veneto dell'articolo 4° in quest'altra: emigrato delle provincie prealpine nell'art. 4. Così è rimosso il dubbio, che i cittadini dei ducati potessero essere esclusi dal far parte del comitato che la legge istituisce. Il Ministero, rappresentato dal sig. Colla, fu interrogato se sarebbe stato disposto ad adottare nell'applicazione della legge un'interpretazione larga e conforme più allo spirito che alla lettera di essa. Rispose che no. Per conseguenza il progetto ritornerà alla Camera elettiva, prima di passare alla sanzione del re.

NOTIZIE DIVERSE.

La Gazzetta Piemontese nel suo numero 352 pubblica: 1. Un decreto reale con cui sono fatte molte nomine nei corpi di artiglieria e genio militare. 2. Un altro decreto reale con cui vengono assegnate alla provincia di Torino sul milione decretato per le famiglie dei contingenti li. 94,361. 16 da distribuirsi secondo le norme stabilite presso le commissioni rispettive. La stessa gazzetta pubblica pure la seguente notificazione ministeriale:

« Sua Maestà con decreto del due corrente dicembre nominò l'avvocato Luigi Batolla a suo delegato per assistere insieme coll'avv. Deverinotti delegato del governo di Toscana alla votazione della popolazione di Lavenza, che avrà luogo l'undici di questo mese relativamente all'annessione di quel territorio all'uno, o all'altro stato, e per quindi procedere allo scrutinio dei voti.

Ciò fa conoscere come i due stati si reggano sulle stesse basi politiche, quella cioè del rispetto del libero voto delle popolazioni, e quella dell'accordo fra gli stati italiani. Ci occorre in questa occasione di rettificare un errore incorso in un proclama pubblicato dall'intendenza generale della divisione amministrativa di Genova, in cui il discorso che doveva rivolgersi unicamente alla popolazione di Lavenza fu diretto ai popoli della Lunigiana; ci facciamo debito di questa rettificazione per gli stessi principii sovra enunciati, poiché il governo del re non intese, né crede si possa muover dubbio sulle libere annessioni alla Toscana di quei paesi della Lunigiana, che già furono compiute.

« Se tutti i colonnelli e gli altri capi dell'esercito fossero stati tanto fedeli al Re in opere, quanto in parole si protestavano in altri tempi, ed avessero avuto il sentimento del loro dovere verso la nazione, egli è certo che la guerra terminata coll'infanto e vergognoso armistizio Salasco avrebbe avuto un tutt'altro esito. Speriamo che al ripigliarsi della guerra, messi in disparte i non capaci, nobile emulazione destarassi negli altri. Giova frattanto giovarsi della tregua onde ridederare nei soldati i generosi sentimenti. Ci piace riferire a questo riguardo la seguente allocuzione diretta ai suoi soldati dal colonnello de' cacciatori-guardie il 19 di novembre in occasione che la bandiera dai tre colori italiani veniva solennemente benedetta. Eccola:

« Soldati! Se circostanze indipendenti dal valor vostro ci hanno costretti a sospendere la guerra così gloriosamente intrapresa, noi la ricominceremo con più energico slancio ove i giusti voti d'Italia non fossero compiuti con generale ed onorevole soddisfazione; allora questo vessillo, attorno al quale giuriamo tutti di stare uniti, ci sarà di stimolo per combattere il nemico, a cui non accorderemo più pace sino a che non sia ricentrato nei suoi limiti naturali. Se Iddio me lo concede (ed io ne lo invoco) io vi guiderò sulla via della gloria e vi servirò d'esempio; ho piena fiducia in voi, amanti della patria, della bella e colta Italia, quali siete; e sono certo che se mi continuete la vostra confidenza, che mi sforzerò ognora di meritare, il reggimento non sarà a nessun altro secondo nel cogliere le palme della vittoria; e nel dare luminose prove del suo coraggio. Soldati, rammentatevi che il Re, la nazione, l'Italia tutta hanno gli occhi sopra di voi; l'uno aspetta da voi la gloria della sua nobilissima casa, e le altre hanno affidato al vostro valore ciò che vi sia di più caro sulla terra, cioè la libertà e l'indipendenza; rammentatevi che l'interpezzatura militare non può, non deve andar disgiunta dalla più severa disciplina, la cui radice sta nell'amore e nella fiducia che avete nei vostri superiori; seguite sempre la strada dell'onore e sarete invincibili; per voi si aggiungerà una bella pagina all'istoria d'Italia.

« Terminiamo, o fratelli d'armi, questa solenne funzione collo sguardo e coll'animo rivolti al cielo ed unanimi, gridiamo: evviva il re, viva la nazione, evviva le nostre libere istituzioni, evviva l'Italia!»

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Novara. — Bava, il generale in capo del nostro esercito, è fra noi per proseguire le sue ispezioni militari. (Novella Iride)

Dalla frontiera, 3 dicembre. — Ieri giunse a Pavia un distaccamento degli antichi cognotti della polizia, che si asserisce abolita, ma che vive e vigila sotto il mentito nome d'ufficio d'ordine pubblico. Il corpo dei poliziotti, segno all'odio e al disprezzo d'ogni classe di gente, si chiama ora battaglia leggiero lombardo. Questa ciurma di poltroni arroganti e brutali è la sola gente armata che abbia facoltà di passare il ponte sul Ticino, e recarsi nel borgo. Al Dazioetto (poco spazio fuor di Pavia verso il nostro confine) è posto un corpo di guardia con un ufficiale, il quale tiene ordine di far arrestare gli individui di cui possiede le connote. (Carteggio)

Venezia, 29 novembre. — Da più giorni quegli individui che entravano e uscivano da Venezia dalle posizioni del Dogaetto, erano maltrattati da pattuglie d'Austriaci avanzate, le quali, oltre al vessare, percuotevano e derubavano i passanti. Il governo, perchè non si rinnovassero impunemente tali fatti, ordinò al maggiore Redaelli una ricognizione per rilevare il numero delle forze nemiche, e il come erano disposte. Perciò ieri venne eseguita tale ricognizione, condotta dal suddetto maggiore, che seco prese 25 guardie di finanza del cordone di Dragoncello e 4 schioppanti. Giunto al Dogaetto il nostro piccolo corpo, protetto da un argine del Bondante che offriva una difendibile posizione, ebbe a battersi per tre quarti d'ora con vivissima fucilata contro alcune pattuglie, composte di oltre 60 Austriaci, i quali, cacciati dal coraggio delle

nostre guardie, dovettero ripiegare e confinarsi nelle case vicine. Se non che rinforzati gli Austriaci da un corpo di altri 100 uomini partiti dal Morassano, fu prudenza poi nostri di ritirarsi sulle barche, prendendo il largo della laguna. In questa ricognizione non abbiamo a deplorare nemmeno un ferito, quando invece il nemico lasciò sul terreno 4 morti ed alcuni feriti. Le guardie di finanza e gli schioppanti dimostrarono molto sangue freddo e grande imperturbabilità. (Gazz. di Venezia)

STATI ROMANI

Roma. — Dicesi che il papa nel lasciare i suoi Stati abbia nominata una Commissione governativa composta dei seguenti soggetti: — Il cardinale Castracane — monsignor Roberto Roberti — principe di Roviano — principe Barberini — marchese Bevilacqua di Bologna — marchese Ricci di Macerata — tenente generale Zucchi.

« Il Contemporaneo, in un suo articolo, dà un ragguaglio dello spirito pubblico che predomina nelle diverse provincie dello stato ecclesiastico.

Noi, persuasi che quel ragguaglio possa tornare interessante ai nostri lettori, ne pubblichiamo i brani più importanti.

« La notizia della morte di Rossi scosse le provincie come una forte corrente elettrica: tutti stavano guardandosi in tristo silenzio, e interrogandosi dello sguardo a che si volesse riuscire colle nuove misure adottate da quel ministro e fedelmente eseguite dal suo generale. Davvero dirlo? Quegli uomini energici che sotto il regno del sant'ufficio e delle commissioni speciali, erano tramandati di padre in figlio la sanguinosa protesta e la misteriosa congiura, e poi, alle nuove speranze destate dall'annistia, avevano creduto poter vivere, pensare ed operare alla faccia del sole, questi uomini stavano per ripigliare le fila delle segrete intelligenze, per affrontare concordemente i nuovi pericoli. Se la reazione pigliava radice in Roma dove era sorta la prima aurora di libertà, chi poteva prevedere dove si sarebbero arrestati i principii per la grazia di Dio, riavuti dal loro spavento, scoperti nella loro perfidia, e persuasi d'aver perduta per sempre la fiducia dei popoli?

« Allora tutte le provincie si volsero a Roma, colla mano sulle armi. Se la reazione avesse continuato sotto altro nome, o il partito retrogrado avesse alzato la testa, e avesse ottenuto, ciò che forse voleva, una lotta, non c'è dubbio che quanti hanno una daga o un fucile sarebbero accorsi alla capitale per finirla ad ogni modo coll'ira dalle molte teste, tante volte ferite, e non ancora morte.

« Ravenna, altre volte così energica, pareva immersa nel sonno. Ma alla venuta del gen. Garibaldi con duecento dei suoi s'apprestava già a protestare contro l'ordine comunicato di imbarcarsi all'istante. Mentre si discuteva del più e del meno, si seppero i fatti di Roma, e venne un indirizzo della prima legione Romana, nel quale si dichiarava pronta a marciare sopra Ravenna, nel caso che fosse fatta violenza al gran guerrigliero di Montevideo. Il suo nome volava di bocca in bocca, e ad onta delle sue modeste abitudini, e della preghiera fatta ai cittadini non volessero sprecare in vane dimostrazioni la forza e il tempo dovuti a cose più serie, il giorno 20 ebbe una clamorosa ovazione. — La legione romana vorrebbe a suo capo, e scrisse al ministero per ottenerlo. Meglio però non dividere il Garibaldi da quelle eroiche reliquie della sua legione transatlantica, e dagli altri giovani animosi che si sono posti sotto a' suoi ordini. Il posto di Garibaldi è lungo il Po, o meglio ancora sul confine di Napoli.

« Lo spirito delle provincie è manifesto in questi fatti, e chiaramente apparisce dagli indirizzi che di giorno in giorno giungono a Roma dai vari circoli delle Marche.

« E' notevole quello di Foligno, quello dei circoli anconitani, quelli di Spoleto e di Rimini. Si vede che gli animi sono rivolti al Campidoglio: che tutti sperano in Roma, che tutti sono pronti ad aderire alle misure forti ed energiche che i tempi domandano. « Ingincocchiatevi sul Campidoglio, gridano i Folignati ai fratelli di Roma, e quando sentirete il cuore battere d'un palpito romano, levatevi, agite e siate grandi. — Scrivete sulla vostra bandiera: UNITA, DIO, e POPOLO.

« Il Circolo Felsineo di Bologna primo ne diede l'esempio, dichiarandosi per la Costituente pura e semplice, secondo il programma del Ministero toscano, e la voto due volte a grandissima maggioranza. Questo fatto sparge molta luce sui torbidi che si deplorano in quella città.

« No, Bologna non è dissimile da se stessa: venga un'altra volta l'austriaco, e lo respingerà un'altra volta: ma Bologna vuole non solo l'unità con Roma, ma l'unità nazionale: e non andrà molto che i nuovi suoi deputati faranno fede alla Camera di queste disposizioni magnanime. — Bologna sarà più devota al Campidoglio che forse non fu al Quirinale che le avea decretato il giudizio stazionario, in premio della sua fermezza nel respingere i battaglioni di Welden.

« Un altro sintomo felice che si osserva nelle provincie è la riconciliazione dei circoli; vi vedete per la prima volta d'accordo i due circoli d'Ancona: così avverrà, speriamo; degli altri. La Costituente Italiana è quel punto supremo a cui convengono tutti i partiti di buona fede. Chi non accettasse la Costituente nella sua base più larga, vorrebbe gettare il dissidio nel momento in cui tutti gli animi sono disposti a rimettere la questione nelle mani del popolo legalmente costituito in assemblea deliberante e sovrana.

« Ben parlano i circoli d'Ancona, dicendo che questa è l'unica fonte di autorità e di fiducia, in questo tempo in cui i governi hanno perduta la propria.

« Roma dunque si faccia forte di un'adesione così completa, così unanime, così esplicita. Ciò ch'ella statuirà di grande, di nazionale, d'ardito, sarà non solo un fatto di Roma, ma un fatto di tutta l'Italia centrale, da cui le parti estreme dovranno presto o tardi, di buono o di mal grado ricever l'impulso e la legge.

Ancona, 28 novembre. — Il Consiglio provinciale di Ancona ha decretato scudi 25 il mese a soccorso della città di Venezia. Speriamo che tutti i Consigli provinciali dello Stato seguiranno l'onorato esempio.

— Ieri mattina sul vapore il Tripoli ritornò da Venezia l'ammiraglio della squadra sarda Albini per dove era partito tre giorni innanzi. Ieri egualmente tutta la marina della squadra è stata consegnata a bordo, nè si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando civico avendo invitato i marinai della squadra a prender parte alla festa della riunione civica-militare, l'ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenire nè farvi intervenire alcun altro. (Epoca)

TOSCANA

Firenze, 1 dicembre. — Il ministero ha approvato un comitato centrale in Firenze, all'oggetto di svegliare la carità cittadina in Toscana, in pro di Venezia, tanto con semplici oblazioni che con sottoscrizioni mensili. Il ministero stesso è capo di questo comitato, e il ministro delle finanze è il cassiere.

Livorno, 4 dicembre. — Ieri a ore 9 entrò in questo porto il nostro pacchetto a vapore il Giglio, proveniente da Genova con 13 passeggeri e 8 pezzi di cannone per conto del governo.

« Questa mattina è giunto all'improvviso il ministro della guerra, e si è recato immediatamente a visitare le fortezze e le artiglierie. — Se non siamo male informati riparte subito per la capitale. (Corr. Liv.)

NAPOLI

28 novembre. — Leggiamo nel Telegrafo: Lettere ricevute ieri direttamente da Palermo con uno de' vapori inglesi qui giunto, ci assicurano esser false

tutte le voci di ultimatum per la Sicilia, che da molti giorni si sono sparse nei giornali, come nelle conversazioni di Napoli. A Palermo nulla se ne conosce e rena ancora lo statu quo. Le stesse lettere di assicurano esser quella città affatto in calma e solo intenta a fortificarsi maggiormente, sebbene fin d'ora lo sia in un modo formidabilissimo. Molti uffiziali stranieri sono entrati al servizio di quel Governo; se ne troveranno anche americani. Ma la maggior parte sono francesi, essendo stati a ciò autorizzati dal loro governo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 dicembre. — Il ministro dell'interno inviò nuove istruzioni a tutti i prefetti onde regolarizzare lo spoglio dei voti per la presidenza in ogni dipartimento, ed affrettare il momento in cui tutti gli scrutini generali potranno essere riuniti a Parigi.

Dicesi che si ha la certezza di poter proclamare il nome del presidente eletto dal 21 al 22 dicembre al più tardi, supponendo che ogni prefetto eseguisca esattamente gli ordini che gli sono trasmessi.

« Noi possiamo, dare come certo che il governo biasimò i termini del dispaccio telegrafico inviato dal console di Francia a Civitavecchia come irriverente per la persona del santo padre.

Assicurasì che il governo ha deciso di mettere il palazzo di Versailles a disposizione del Papa e de' suoi cardinali. Egli è in questo luogo che il Papa terrà la sua corte ed amministrerà gli affari della Chiesa.

Furono trasmessi ordini ai diversi consoli francesi in Italia, come pure alle autorità dei dipartimenti marittimi, onde prestino soccorso ed assistenza ai cardinali ed agli altri personaggi della corte pontificia che vorrebbero rifugiarsi in Francia.

« Dicesi che il nunzio del Papa a Parigi è partito per Marsiglia onde ricevere il Santo Padre; il signor Freslon è pure partito a quella volta.

I cardinali Dupont, Bonald e Graud furono invitati dal governo a recarsi a ricevere il Pontefice.

Si assicura pure che una parte dell'Assemblea si propone di recarsi a Marsiglia, e che le sedute saranno sospese sino al giorno dell'elezione del presidente. (Moniteur)

GERMANIA

I fogli bavaresi parlano di un'alleanza degli Stati meridionali della confederazione colla Repubblica francese, la quale avrebbe per iscopo di porre sul capo del re Massimiliano la corona imperiale germanica.

Sigmaringen, 23 novembre. — Si conferma la notizia che il nostro principe sia disposto ad abdicare, onde il nostro piccolo Stato sia compreso tosto con uno degli Stati vicini. (G. U.)

AUSTRIA

Kremsier, 27 novembre. — La Camera, compresa di tant'alta e nobile missione si raduna. Chiamati a nome gli onorevoli membri, e riconosciuti che n'eran presenti in numero sufficiente ad incominciare la sessione, ed a prendere deliberazioni, siccome per l'odierna seduta non era stato fissato l'ordine del giorno, il Presidente propone la lettura dei protocolli 28, 29, 30, 31 ottobre. Notato incidentalmente un piccolo errore numerico del rapporto strategico sull'ultima sessione, la prima in Kremsier; ecco il deputato del Tirolo tedesco, Hellriegel, probabilmente per suggestione di un già direttore di polizia, ecco che getta una proposizione perchè vengano quei protocolli dichiarati come non esistenti, e quindi non se ne faccia lettura. Motiva la sua proposizione sulla patente sovrana che scioglieva il Parlamento, e qui lo convocava, patente che fu officiosamente comunicata ai deputati il 23 novembre. A sua lode io dico che s'ei si fosse immaginato quale violenta bufera avrebbe dovuto destare la sua mal gettata parola nel Parlamento, si diverso da tutti gli altri a motivo delle varie nazionalità, che o conculcate vorrebbero sollevarsi finalmente, o conculcati vorrebbero procedere nel loro infame sistema, è certo che egli avrebbe taciuto. Ma non l'immaginò, ed è opera della Provvidenza che lo scandalo provenga da uno dei deputati di quella nazione che fece di tutto per invilire negli occhi del popolo i di lei rappresentanti, che fedeli alla loro missione al posto rimasero ancor all'epoca del maggiore pericolo, per infamarli appo quel popolo, che differente per origine, lingua, costumi ed educazione, essi seppero finora coi laici del più perfido gesuitismo avvinghiare, e lo tentano tuttora con ipocrite lusinghe, dico il popolo del Tirolo italiano! Oh si! questi deputati del Tirolo tedesco dopo avere vilmente abbandonato il posto, meno un solo di cui eterna viva la ricordanza, ancor prima che lor ne desse un apparente motivo la sovrana volontà, questi deputati che nel loro paese, tale quale il metternichiano sistema lo ha agglomerato, fecero nascere dissension, scissure, questi deputati che mostrarono ligi e rigidi osservatori delle leggi col convocare da sé stessi il Parlamento provinciale, col diminuire ed accrescere da sé stessi le imposte, col decretare una nuova elezione d'un deputato, chiedendone poscia l'approvazione a quel Ministero di cui era competenza il decretarla; questi deputati, io dico, dovevano essere i primi a gettare in mezzo ad una radunanza violentata da ripugnanti, esacerbate passioni, il mal seme della disunione, dell'avversione!

Rieger sostiene la proposizione. Con cupa voce, interrotto dall'applauso dei Czechi, dai fischi della sinistra, dalle esclamazioni di stupore del centro e della galleria, dalla comparsa del presidente, imprende a difendere se ed i suoi compagni dall'imputazione di viltà, da aiuno loro imputata, e sceglie un mare d'invettive sui deputati rimasti in Vienna, e si trasporta tant'oltre da accusarli rei di alto tradimento! Tesse il parallelo tra i fuggiti ed i rimasti, ed è in favore dei primi, perchè anch'esso fuggiasco. Con somma ironia dice, la Camera faccia valere la sua dichiarazione sull'illegalità degli atti di Windischgratz, rinda la vita a Messenbauer, ecc., e per cento e cent'altre simili puerilità o bassezze, ripete la sua accusa di delitto d'alto tradimento, di lesa Maestà in danno dei rimasti in Vienna, e probabilmente avrà voluto due di quelli rimasti per elezione propria, di spontanea volontà. Schuselka combatte la proposizione, e dichiara fin da principio, quasi con le parole di Federico il grande, non degnarsi nè lui nè i suoi partitanti a risponder ad invettive, a calunnie. Si basa sulla patente sovrana che eccita il presidente a prorogare quanto prima il Parlamento. Brauner confuta quest'ultimo, e conchiude, volersi dichiarare legale la rivoluzione ultima di Vienna, e via discorrendo. Dopo varii incidenti sulla forma della votazione, si passò alla votazione nominale per si e no; proposta ebbe la maggioranza. Molti dichiararono di non votare, molti s'astenero dalla votazione, non comprendendo, varii votarono col sì perchè intesero che si trattava d'un principio. Di costoro non stupisco, perchè si erano assentati da Vienna, e volevano coll'idea di principio coprire la viltà commessa. Non li nomino, perchè dovrei accennarne una porzione grandissima di quelli che più da vicino ci toccano. Deggio però osservare che la proposizione secca come era stata gettata non contempeva un principio ma bensì un fatto. Sciocca era stata la proposta, perchè tentava di eliminare un fatto in onta al tristo principio.

Quod factum est, infectum fieri nequit; sciocca perchè se non vien letto il protocollo della sessione in discorso, questa sessione è pure un fatto, che si confessa col porlo in questione dagli avversarii stessi. Infine ne fu poi la motivazione. Qui dovevano stendersi la mano fratelli, qui i popoli nell'unione de' suoi rappresentanti volevano veder coronate

le loro più dolci speranze, e qui invece il fratello denunczia il fratello, qui un popolo insegue contro gli altri per soggiogarli o per cadere anch'esso con essi. E cosa resta a sperare al popolo da questa radunanza, i cui membri tanto compresi nelle due categorie che infamano l'uomo, o rei verso la nazione ed il trono, o rei di nera calunnia, o tutti noi tempo stesso irresponsabili? Se ne traggono le conseguenze! —

I ministri arrivano; Schwarzenberg legge il programma ministeriale. E veramente abbastanza liberale nella forma, ma mi pare prometta molto... Due partiti non possono essere contenti; quelli che vorrebbero libera ed indipendente l'Italia, cui pare si voglia dare una Costituzione propria soltanto, senza che le due provincie lombardo-venete s'incorporino al restante d'Italia; quelli che non accordano il diritto al sovrano di cambiare la costituzione. O sanzione, sanzione, tu ci porterai nuovamente in gravi imbrogli! Del resto nazionalità garantite, cambiamenti delle autorità (uffizi o persone), divisione de' territori, ed in ultimo alleanza coll'impero germanico. Sul conto dell'Ungheria, un solo ministero, un solo parlamento, comune con noi tutti: intanto la decisione colle armi. — Domani più a lungo, ed il restante delle decisioni e dei discorsi tenuti nella seconda seduta del parlamento. (Giorn. di Trieste)

« Le ultime corrispondenze di Vienna fanno ascendere l'esercito d'operazione contro l'Ungheria a 120,000 uomini

MORAVIA

Pubblichiamo il seguente articolo tolto dal Napredak (Progresso), giornale che si pubblica a Karlovitz, onde i nostri lettori abbiano un'idea dello sviluppo che va prendendo la causa slava.

A tutti è già noto come l'imperatore, in quest'ultima rivoluzione di Vienna, si sia rifugiato in Olmütz, città morava. — Prima ancora dell'arrivo dell'imperatore si radunarono dinanzi ad Olmütz circa due mila Hanaki, tutti a cavallo, schierati sotto la loro bandiera rosso-estate-bianca, con intermezziati lo stemma della loro provincia (colori nazionali slavi già riconosciuti e confermati) dal congresso slavo a Praga nel luglio testè decorso.

All'arrivo dell'imperatore, essi lo salutarono e interrogarono: — Clementissimo imperatore e nostro signore! presteremo di nuovo la robota? — E l'imperatore rispose: — Mai più. — Darono la decima? — Mai più. — E manterrete la vostra parola per tutto quello ci prometteste? — Terrò. — A ciò soggiunsero gli Hanaki: — Imperatore e nostro signore! in pugno datoci la vostra mano. — E l'imperatore loro diè la mano, che manterrà la sua parola. —

Ecco come dall'imperatore d'Austria furon accolti i nostri Hanaki. Gli Hanaki sono gente semplice, ma di perspicace talento. Gli Hanaki si curano molto ora nella robota e decima, ma si cureranno ancor come slavi nella libertà slava. I Tedeschi d'Olmütz delirano ancora pel Francoforte tedesco, desiderano anirvi anche la Moravia, ma gli Hanaki loro dissero: — Se voi, mercantucci girovagli d'Olmütz, non v'asterrete di quel Francoforte, noi vi raddrizzeremo le spalle. —

Hanaki! — Moravi! — tutti noi Slavi, viviamo in una pericolosa epoca. A noi sovrasta la libertà, o la schiavitù. Appreso di voi è quell'imperatore — per cui muoion migliaia di slavi; l'imperatore, che promise la libertà ai popoli. Badate e custodite, che non vi annienti la libertà slava! Per la libertà e l'imperatore slavo, brandite l'armi.

PRUSSIA

Berlino, 28 novembre. — Il messaggio che il governo aveva l'intenzione di presentare all'Assemblea nazionale aveva, da quanto dicesi, per scopo delle disposizioni restrittive della stampa e del diritto d'associazione.

Il sig. di Vincke, consultato dal ministro Brandebourg sulla concessione d'una costituzione, si è pronunziato energicamente contro quella misura. Ciò fece sul ministro un'impressione tale, che rinunziò pienamente a quel progetto.

Nella scorsa notte fu sequestrata la stamperia di cui si servivano i deputati rimasti a Berlino per far stampare affidi che mandavano nelle provincie. La polizia si impadronì nello stesso tempo di una gran quantità di questi affissi stampati che vi abbisognavano due carretti per trasportarli tutti.

« Dal giorno di domani in poi sarà stabilito fra Brandebourg e Potsdam un telegrafo elettrico sotterraneo, ed al 10 di dicembre sarà pure stabilito tra Potsdam e Berlino.

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI

2 dicembre. La famiglia reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale, essendo il Papa deciso di rimanere per ora in Gaeta. Le autorità militari e civili di quella provincia tutti i ministri di stato, l'ammiraglio Baudin, i ministri di Spagna e di Francia accreditati a Napoli si sono tutti recati a Gaeta per rendere omaggio al SANTO PADRE. Si crede che il re e la sua famiglia torneranno a Gaeta il giorno 5 corrente. (Alba)

« Il SANTO PADRE trovasi ognora a Gaeta: il Re di Napoli si è portato con tutta la famiglia ed ha posta una certa solennità nell'offrirgli l'ospitalità; ma non rimase presso il Pontefice che due giorni. I cardinali, in numero di dieci o dodici, vennero successivamente a serrarsi intorno al Papa. Il sig. D'Harcourt e tutti i ministri residenti a Roma hanno seguito Pio IX, ma fino adesso la determinazione che verrà presa dal Papa è ancora un mistero. Si crede ovunque ch'egli non tarderà molto a far conoscere pubblicamente i motivi della sua fuga, le sue intenzioni pel futuro e le condizioni che imporrà prima di ritornare a Roma. Non si sa alcuna notizia interessante sulla Sicilia. A Napoli hanno molto malcontento ma non si moveranno perchè temono molto i soldati ed il saccheggio.

FRANCIA

Marsiglia, 4 dicembre. — Sabato si operò simultaneamente l'imbarco della brigata del generale Molieres, composta del 20° e 33° di linea, dell'artiglieria e della compagnia del genio.

Alle 4 1/2 pomeridiane la fregata il Montezuma attraversava l'imbocatura del porto ausiliare, ed era seguita pochi istanti dopo dal Cristoforo Colombo. Alle 5 1/2 il Magellan andò pure a raggiungere le suddette due fregate verso l'imbocatura dell'antico porto.

Un gran concorso di gente assisteva sì all'imbarco come alla partenza delle fregate a vapore, e la folla non si ritirò se non quando la squadriglia si perdè nell'oscurità. La spedizione era ancora, ieri a sera, all'ancora nella rada d'Endoume, aspettando gli ordini definitivi di partenza.

ALEMAGNA

A Coblenza ebbe luogo il 1° di dicembre un conflitto colle truppe; vi furono dei morti e dei feriti da ambe le parti, però verso la sera la tranquillità fu ristabilita.

Anche a Costanza si fecero degli assembramenti, che furono dissi; ati dalle truppe.

PRUSSIA

A Brandebourg, il numero delle adesioni va accrescendosi ogni giorno; l'appello nominale fatto nella seduta dell'Assemblea Costituente del 30 novembre constatò 182 membri presenti, e 13 assenti per cause legittime. Questo non è ancora il numero di 203 voluto dalla legge per convalidare le operazioni, ma egli è permesso di sperare che non si tarderà a raggiungerlo.

LORENZO VALERIO Direttore Generale.

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI